



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 3

gennaio - dicembre 2013

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

FOCUS

Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

FOCUS	
Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritani di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
FOCUS	
Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
Ringraziamenti	331

Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento

Giampaolo ATZEI

Università di Cagliari / Centro Studi SEA

Abstract

Between 19th and 20th century, southwestern Sardinia experienced deep transformation. Along with the development of the mining industry, accompanied by a rash population growth, new social structures were born: the local political and social elements merged with ideas, social issues and capacity economic coming from abroad. The associations that animated the social life of Iglesias, the capital city of the mining district of Sardinia, bore witness of this new world: Mutual Aid Associations, the Freemasons, the first sporting clubs contributed to create a new social context that was fairly comparable to continental Europe; in particular, the establishing of the Associazione Mineraria Sarda (Sardinian Mining Association) in 1896 was quite remarkable, being the first that put together the executives and the technicians from different mining companies operating in Sardinia.

Keywords

Mines, Iglesias, associations, mutual aid, Masonry, sports, Associazione Mineraria Sarda

Estratto

Tra Ottocento e Novecento, la Sardegna sudoccidentale vive un momento di profonda trasformazione. Di pari allo sviluppo dell'industria mineraria, accompagnato da una impetuosa crescita demografica, si assiste alla nascita di un quadro sociale inedito: gli elementi politici e sociali locali si fondono con quanto arriva dall'esterno, in termini di idee, istanze sociali e capacità economica. Di questa nuova società rimane testimonianza nelle associazioni che animano la vita sociale di Iglesias, città capoluogo del distretto minerario sardo. Dalle società di mutuo soccorso alla massoneria, assieme ai primi circoli sportivi e club, nella realtà sarda dell'Iglesiente prendono corpo realtà assimilabili a quelle della contemporanea Europa continentale, con la significativa costituzione nel 1896 dell'Associazione Mineraria Sarda, prima associazione di categoria che riunisce allo stesso tavolo proprietari e tecnici delle aziende minerarie operanti in Sardegna.

Parole chiave

Miniere, Iglesias, associazioni, mutuo soccorso, Massoneria, sport, Associazione Mineraria Sarda.

1. Iglesias e le sue miniere: una città in espansione

Coinvolta in pieno dal boom minerario conosciuto dalla Sardegna nella seconda metà del XIX secolo¹, a partire dal 1850 la città sarda di Iglesias conobbe una vera e propria rinascenza che parve restituirle il prestigio e la ricchezza avuti in età medievale. Difatti, nel giro di cinquant'anni, la popolazione del capoluogo della regione mineraria sarda era arrivata a quadruplicarsi, passando dai 5.923 abitanti del 1861 agli 11.509 del 1881, per giungere ai 19.995 nel 1901. Come si può osservare nella seguente Tabella 1, dove Iglesias è analizzata insieme agli altri Comuni del bacino minerario sudoccidentale, tali dinamiche demografiche furono caratterizzate da un carattere impetuoso ed esplosivo, legato al boom dell'industria estrattiva nella

¹ Sul tema minerario sardo esiste una vasta letteratura: per un approccio di ampio respiro cfr. GIOVANNI ROLANDI, *Saggio sullo sviluppo dell'industria del piombo, dell'argento e dello zinco in Italia*, a cura della Soc. Montevicchio, Milano 1949; SOCIETÀ DI MONTEPONI, *Centenario 1850-1950*, Tip. V. Bona, Torino 1952; FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Miniere e minatori della Sardegna*, Silvana Editoriale, Milano 1986; TATIANA KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1993.

sua fase crescente, come alle sue periodiche crisi nelle fasi di decremento della popolazione.

Tabella 1 - Residenti nei principali Comuni dell'Iglesiente dal 1861 al 1951

CENSIMENTO	IGLESIAS	ARBUS	FLUMINIMAGGIORE	GONNESA	GUSPINI
1861	5.198	3.765	2.288	1.074	4.799
1871	9.816	3.684	3.142	1.521	5.716
1881	11.213	4.888	3.406	1.885	6.351
1901	20.874	6.473	9.647	3.700	6.946
1911	21.531	8.457	9.256	3.119	7.889
1921	19.823	6.478	6.133	4.006	7.446
1931	23.453	7.575	6.324	4.811	8.435
1951	26.146	9.321	5.835	5.571	11.744

Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT

Peraltro, va osservato che tale incremento demografico, legato in prima istanza all'arrivo di maestranze operaie dalle altre aree rurali della Sardegna, fu arricchito di una significativa e qualificata componente immigratoria costituita da imprenditori e tecnici. In quel frangente, nacque così dalla fusione con il notabilato locale, attivo nel rappresentare gli interessi delle grandi società minerarie ed abile nel lucrare sulle proprie rendite di posizione, un nuovo ceto dal crescente peso sociale, una "borghesia mineraria" dalle origini prevalentemente forestiere ma poi radicata localmente, che fondava la propria forza nell'indotto degli investimenti minerari e nella competenza tecnologica ed amministrativa.

Le mutazioni indotte da queste innovazioni si avvertirono da subito anche nella qualità dell'insediamento nel territorio. Aggredita da uno sviluppo tanto rapido ed intenso, negli anni del boom minerario Iglesias conobbe uno stravolgimento del suo assetto urbano. Rimasta placidamente adagiata per secoli entro la cinta muraria fondata dai dominatori pisani nel XIII secolo, la città ottocentesca dovette tumultuosamente affrontare la fame di alloggi dettata dall'aumento dei residenti. Da principio ciò comportò la saturazione degli spazi interni al circuito murario, sopraelevando un patrimonio immobiliare solitamente non elevato oltre il primo piano. Il risultato, tangibile ancora oggi, fu quello di calare sul tracciato di formazione medievale una coltre edificata che ammodernò, sovrapponendosi ed occultando le vecchie basi urbanistiche, buona parte dell'originario centro urbano².

Di lì a poco Iglesias sarebbe tracimata oltre le sue mura merlate, espandendosi con nuovi quartieri orientati secondo le storiche direttrici di traffico corrispondenti alle vecchie porte d'accesso. Dalla Porta Nuova, ossia la medievale Porta di Monte Barlao, si apriva la strada nazionale che conduceva al mare di Gonnese ed alle coltivazioni minerarie di Monteponi e su tale via, l'odierna via Cattaneo, si insediarono le residenze e gli uffici delle principali compagnie presenti in città, quali la francese Malfidano, la britannica Gonnese Mining Company Limited e la belga Vieille Montagne. Dalle porte di San Sebastiano e Castello partivano le strade verso la valle del Cixerri, ora percorsa dalla Strada nazionale e dalla ferrovia per Cagliari; a poca distanza, in asse con la piazza Sella di recente fondazione, cuore della nuova città e realizzata secondo un modello urbanistico già formulato in consimili realtà

² Uno degli aspetti più spinosi della vita cittadina dell'epoca era dato dalla speculazione immobiliare che aveva accompagnato il boom demografico. Nell'aprile 1869, quando la popolazione iglesiente si attestava sulle 7.000 unità, il cronista della locale «Gazzetta» puntava il dito su tale aspetto, affermando: «Poveri noi! Questa nostra Città non contiene più i suoi abitanti, il caro dei fitti è oramai insopportabile, la possibilità di alloggio un'avventura!». *Cronache cittadine*, in «Gazzetta d'Iglesias», 18 aprile 1869.

urbane, stava la stazione ferroviaria. Peraltro, proprio nel 1862 venne approvato un Piano d'Ornato, rimasto largamente inattuato, che avrebbe dovuto risanare l'assetto urbano, rettificando molte vie poco adatte al transito dei carri³.

Di questo complesso ed articolato passaggio storico sono rimasti profondi segni nel territorio, nella struttura degli insediamenti abitativi, nell'architettura sociale ed economica delle regioni minerarie sarde, ma anche nella mentalità e nel comune sentire, imprimendo un senso di contaminazione e di assuefazione alla presenza del "diverso" che talora è stato letto - forse troppo enfaticamente e non senza eccessi retorici - come indice del "cosmopolitismo" della Sardegna mineraria, sottacendo la tensione, invero presente e sempre riaffiorante nei momenti di crisi, tra la componente "indigena" e quella "forestiera".

Questo comune sentimento di "meticciato" e di complessa fascinazione sta allora alla base di miti come quello della "piccola Parigi", appellativo con cui era noto il villaggio operaio di Buggerru, centro operativo della società francese di Malfidano, che del gusto della Ville Lumiere aveva permeato profondamente la propria presenza coloniale in Sardegna, a discapito di una contraddittoria gestione del tessuto sociale, considerando come proprio Buggerru fu teatro di uno degli scioperi più sanguinosi della storia mineraria⁴. Tuttavia, quanto quel mito affondasse le radici nell'oggettiva realtà di una comunità capace di riconoscersi in una identità consolidata, rimane confermato dal fatto che proprio Buggerru, allora frazione di Fluminimaggiore e Comune autonomo solo dal 1960, è stato l'unico villaggio minerario ad essere sopravvissuto alle miniere, segno di un progetto sociale capace di resistere ed andare oltre la stretta contingenza dell'attività estrattiva.

Peraltro, il particolare clima sociale e culturale indotto nell'Iglesiente dalle miniere sarde fu notato e tramandato anche da scrittori ed viaggiatori che visitarono l'Isola nel corso del XIX secolo. Il tema merita una sua particolare attenzione, poiché, oltre il dato meramente economico, le miniere furono per l'Iglesiente in particolare e per la Sardegna più in generale, un'importante occasione di apertura all'esterno di una realtà generalmente chiusa su sé stessa. Anzi, la frequentazione delle risorse naturali sarde può essere altresì intesa come la dimostrazione che la condizione di isolamento con cui sovente si identifica la Sardegna rappresenti più un luogo comune che un effettivo dato storico, essendo ben noto come la Sardegna non sia mai rimasta estranea alla stretta rete di traffici e relazioni che ha attraversato nei secoli il Mediterraneo. Inoltre, l'analisi dei resoconti di viaggio sulla Sardegna, soprattutto quelli pubblicati dopo la seconda metà dell'Ottocento, evidenzia come gran parte di queste opere letterarie fossero di autori inglesi, francesi oppure italiani, che si soffermarono sulle miniere dell'Isola e più in generale sulle risorse economiche della regione, con un marcato interesse economico, talora di matrice coloniale⁵.

In relazione alla precisa condizione di Iglesias, tra i viaggiatori di matrice britannica, singolarmente icastica rimane la descrizione che ne ha lasciato Charles Edwardes, facendo riferimento alle presenze inglesi tanto nelle imprese minerarie che in quelle forestali e ferroviarie del centro Sardegna: «Diversi anni fa, c'erano tanti Inglesi nella città di Iglesias che si pensò che il suo nome potesse mutarsi in Inglesias. In quei tempi, nel distretto minerario circolava molto capitale inglese, a base di

³ Cfr. FRANCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001, p. 15.

⁴ Sulla storia di Buggerru cfr. FRANCO MANIS, *Una miniera: Buggerru*, CTE, Iglesias 1992.

⁵ Cfr. TANIA MANCA, *I viaggiatori europei alla continua riscoperta della Sardegna*, in *Id.* (a cura di), *Viaggiatori europei. Dall'esplorazione del mondo al viaggio in Sardegna ('700 e '800)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2004, p. 96.

sterline d'oro, ma la messe presto cessò e ora l'Inglese è uno straniero ad Iglesias così come a Fonni e a San Vito»⁶.

Attingendo al ricco, per quanto non adeguatamente esplorato, patrimonio di resoconti di viaggio sulla città di Iglesias, una testimonianza diretta della realtà urbana mineraria è pure presente nel libro di Carlo Corbetta *Sardegna e Corsica*, pubblicato nel 1877 dall'editore Brigola di Milano. Dopo avere visitato il paese di Guspini⁷, distante da Iglesias circa 60 km a settentrione ed importante per le sue miniere di Montevecchio⁸, Corbetta raggiunse

Iglesias, che può ben dirsi la regina delle miniere di Sardegna, posta com'è in mezzo al bacino metallurgico più ricco, si vede da lungi appunto come regina coronata dalle antiche sue mura, intercalate da torri quadrangolari cui manca il lato interno. Sotto le fortificazioni di cui la circondò il Conte Ugolino della Gherardesca cantato da Dante, che all'epoca pisana la possedeva come feudo, insieme a Siliqua, ove pure havvi un castello di lui. Sopra a queste fortificazioni e alla città, e tutte le domina, un castellaccio in rovina [...]. A tutto questo apparato medioevale non risponde l'interno fabbricato che mostrasi meschino, a vie strette e tortuose, e benché conti quasi diecimila abitanti e sia sede di Sottoprefetto e di Vescovo, ha piuttosto l'apparenza di borgata che di città. Solo dalla parte orientale ove, abbattute le mura, ne è interrotta la cerchia, e dove mette capo la ferrovia di Cagliari, ha aspetto un po' più aperto e ridente; ed una piazza, i cui alberi, recentemente piantati, daranno presto ombra benefica, è già favorito ritrovo vespertino delle brune abitatrici d'Iglesias [...]. [Vi ha sede] un ufficio mineralogico governativo, per le concessioni di coltivazione che si domandano continuamente in gran numero; e per quanto si riferisce alle miniere già in esercizio, un istituto tecnico ed una scuola per minatori, ove gli scolari escono *caporali*, o capi minatori. Codesta scuola, bene impiantata, con buoni professori e direttore ed ottima suppellettile scientifica, museo mineralogico e laboratorio, risiede in un antico convento in locali discretamente adatti. Alla spesa sostenuta dallo Stato, concorrono la Provincia, il Municipio d'Iglesias e la Camera di commercio di Cagliari, inoltre il Municipio stesso e le principali società delle miniere contribuiscono per dare delle borse da L. 500 per scolari bisognosi, e ad onta di tutto questo, è ancora poco frequentata, assai meno di quello che dovrebbe essere e per la bontà della scuola e la regione mineraria in cui risiede⁹.

A distanza di quarant'anni dalla visita del Valery, memorabile per il disgusto che gli aveva provocato la sporcizia delle vie di Iglesias¹⁰, la città che visitava Corbetta era invece una realtà in piena trasformazione, colta nel pieno del suo contraddittorio dinamismo. Da notare, rivolgendo l'attenzione a quell'élite mineraria che già stava consolidando anche i propri segni esteriori di distinzione, come, a dispetto di una città che ancora non aveva acquistato un decoro urbano proporzionato al valore ed al prestigio della sua industria, il lusso delle abitazioni del direttore e degli impiegati della miniera di Monteponi apparisse ad osservatori quali il Corbetta «superiore al bisogno», ma certamente non immotivato per una Società che faceva vanto manifesto della propria egemonia sociale, tecnologica e finanziaria¹¹.

⁶ CHARLES EDWARDES, *La Sardegna e i Sardi*, (titolo originale dell'opera: *Sardinia and the Sardes*, Londra 1889), traduzione e cura di Lucio Artizzu, Ilisso, Nuoro 2000, p. 216.

⁷ In questo paese, Corbetta rimase colpito dall'abitudine degli uomini di portare «un cappello di feltro cenerognolo a larghe tese importatovi dagli operai continentali». Non minore attenzione, mista ad una sensuale suggestione esotica, venne dedicata alle donne, che «quando le vedi andare alla fontana fuori del paese colle loro grandi anfore in capo, ti pajon statue egizie, quali si trovano scolpite sugli obelischi». CARLO CORBETTA, *Le Barbagie e l'Iglesiente*, in ALBERTO BOSCOLO (a cura di), *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, L'Unione Sarda, Cagliari 2003, pp. 410-411.

⁸ Nella miniera di Montevecchio, scriveva il Corbetta, «gli operai sono in maggior parte continentali delle province lombarde e piemontesi, il resto Sardi». Ivi, p. 412.

⁹ Cfr. CORBETTA, *Le Barbagie e l'Iglesiente*, cit., p. 412-418.

¹⁰ Cfr. VALERY (ANTOINE-CLAUDE PASQUIN), *Viaggio in Sardegna*, (titolo originale dell'opera: *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, Parigi 1837), traduzione e cura di M. G. Longhi, Ilisso, Nuoro 1996, pp. 179-180.

¹¹ Cfr. CORBETTA, *Le Barbagie e l'Iglesiente*, cit., p. 422.

2. Corsa alle miniere ed epopea risorgimentale

Uno sviluppo tanto impetuoso e repentino, peraltro fondato su uno sfruttamento delle risorse naturali sovente condotto in maniera selvaggia, ebbe i suoi fatali costi ambientali dal peso decisivo nei seguenti destini dell'economia locale: ancora oggi, a distanza di circa 150 anni dall'avvio delle lavorazioni industriali moderne, nei monti metalliferi dell'Iglesiente, il principale ostacolo alla riconversione di un territorio votata per secoli alle miniere sta proprio nella bonifica delle aree interessate dalle attività estrattive. Tuttavia, sarebbe un errore limitare al solo inquinamento minerario la valutazione sui costi ambientali pagati dalla Sardegna a questo suo sviluppo, poiché l'assalto alle risorse naturali regionali coinvolse sia le ricchezze del sottosuolo che quelle del soprasuolo, rivolgendosi specialmente al suo ricco manto forestale. In particolare, l'assalto alle risorse forestali andrebbe inserito nel clima di speculazione che coinvolse, alla metà dell'Ottocento, tutti i settori dell'economia sarda da cui poteva trarsi un profitto, fossero questi lavori pubblici, saline, tonnare o, per l'appunto, foreste¹². Inoltre, precedendo di pochi anni la corsa alle miniere che avrebbe mutato radicalmente il profilo sociale ed economico dell'Iglesiente, costituendone al contempo una premessa, il taglio delle foreste avviò nella regione una produzione di carbone vegetale e di legname, destinata tanto all'esportazione quanto a soddisfare i crescenti bisogni della locale industria estrattiva.

Le testimonianze dei contemporanei sulla devastazione in corso furono numerose ed accurate, non lasciando isolato l'appello di Alberto Della Marmora¹³. Jacques Bennet, un medico francese che visitò l'Isola nell'aprile 1874, ebbe modo di osservare il forsennato disboscamento, meravigliandosi, allo stesso modo del militare sabaudo, del permesso accordato dalle autorità per una tale offesa alla natura¹⁴.

Tra i primi ad intervenire nei boschi dell'Iglesiente furono Pietro Beltrami e la ditta Millo-Ciarella, che in poco tempo si meritavano il ben poco onorevole titolo di «Attila delle foreste», forse una esagerazione, se si considera che ancora per diversi lustri quelle stesse foreste avrebbero permesso un loro agile sfruttamento¹⁵.

È comunque innegabile che i costi ambientali di una simile operazione non furono affatto indifferenti, se si considera che dal 1855 al 1883 la superficie forestale dell'intera Sardegna si ridusse da 306.829 a 113.000 ettari¹⁶.

Una prima svolta nella gestione delle risorse forestali tra Iglesias e Fluminimaggiore si ebbe con l'arrivo nell'Isola della casa di commercio dei livornesi Modigliani,

¹² Cfr. MARIA LUISA DI FELICE, *La storia economica dalla «fusione perfetta»*, in LUIGI BERLINGUER, ANTONELLO MATTONI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998, p. 310.

¹³ Il conte Della Marmora aveva difatti scritto, circa trent'anni addietro: «questa ridente contrada diventerà presto arida, perché ora in gran parte è assicurata ad uno speculatore straniero, vero Attila delle foreste della Sardegna, che dopo un anno o due ha portato la sua scure devastatrice sopra gli alberi della vallata d'Oridda, e dell'altra vicina, detta salto di Gessa, senza che l'amministrazione superiore si dia carico dei gravi danni che cagiona al paese». ALBERTO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, tradotto e compendiato dal Can. Spano, Tip. di A. Alagna, Cagliari 1868, Vol. I, p. 153.

¹⁴ Nel suo diario *La Corse et la Sardaigne*, pubblicato a Parigi nel 1876, Bennet annotò che nemmeno Fontainebleau del re di Francia poteva reggere il confronto con la bellezza ancora intatta dei boschi di Gutturu Pala o con quella, già allora fatalmente segnata, di Grugua, località ricadenti nella giurisdizione amministrativa del Comune di Fluminimaggiore. Dallo stesso diario si evince come parte delle locali produzioni di carbone fosse destinata alle miniere spagnole. Cfr. PAOLO FADDA, *Una presenza nell'isola da ricordare per la devastazione dei boschi*, in «Sardegna Economica», n. 6, 2005, p. 34.

¹⁵ Quintino Sella, nella relazione sulle miniere sarde prodotta nel quadro della Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle «condizioni morali, finanziarie ed economiche dell'isola di Sardegna», scrisse, facendo sua un'espressione già utilizzata da Alberto Della Marmora, che le foreste sarde erano state trattate «dai privati con barbara inintelligenza. Il Salto Gessa [...] venne qualche anno addietro orbatto dei magnifici suoi boschi da un privato che chiamerei l'Attila delle foreste sarde. Ed ora le miniere si fanno venire a grande spesa il legname occorrente dalla Corsica e dalla Svezia!». QUINTINO SELLA, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna. Relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta*, (prima edizione Firenze 1871), Ilisso, Nuoro 1999, p. 294.

¹⁶ Cfr. DI FELICE, *La storia economica*, cit., p. 312.

considerata uno dei migliori nomi della finanza ebraica dell'Italia preunitaria; tale arrivo si concretizzò il 23 giugno 1862, allorché Emanuel Modigliani acquisì dalla ditta Millo-Ciarella la perfetta proprietà dei 12 mila ettari del Salto di Gessa¹⁷, una vasta tenuta dove i visconti Asquer, a partire dal XVIII secolo, avevano avviato un'opera di miglioria fondiaria e colonizzazione. Allo stesso tempo, i Modigliani acquisirono pure i diritti di sfruttamento per venticinque punti mineralogici di piombo argentifero presenti nell'area; complessivamente, l'investimento dei potenti banchieri livornesi ammontò a circa settecentomila lire in monete d'argento¹⁸.

La ditta livornese avviò allora, nell'area acquistata, uno stabilimento per la produzione di carbone, attività che divenne il cuore pulsante dei loro interessi in Sardegna¹⁹: nella valle di Grugua, già sede di un insediamento in età romana, venne realizzato un villino che divenne la residenza durante la loro permanenza nell'Isola, avendo così occasione di frequentare la vicina città di Iglesias, dove strinsero solidi rapporti di amicizia ed affari.

Come ha osservato Paolo Fadda, puntando la propria attenzione sulla critica mossa ai Modigliani di un eccessivo animo speculativo nella loro impresa, sembrava davvero che l'unico interesse di quegli imprenditori fosse quello di guadagnare quanto più possibile con il minimo impegno di risorse: in quest'ottica, bruciar legna per far carbone poteva realmente essere la soluzione più pratica e facile. Al contrario, dedicarsi all'estrazione di galena o blenda, impiantando una vera industria «con investimenti a lunghi ed incerti ritorni sembrava invece andare al di fuori degli schemi mentali ed imprenditoriali di quei mercanti abituati a speculazioni facili e rapide»²⁰. All'atto pratico, il prevalere dell'animo speculativo su quello industriale impedì ai Modigliani, come a chi li aveva preceduti, di fondare su basi più solide la loro attività imprenditoriale. Non fu pertanto un caso che le disgrazie della ditta livornese si concretizzarono proprio in seguito ad una complessa vicenda giudiziaria legata allo sfruttamento minerario del sottosuolo delle loro proprietà, in cui ebbe un peso decisivo il conflitto tra la legge toscana, che privilegiava il proprietario del fondo, e quella sarda, che al contrario favoriva lo scopritore del giacimento. Nel 1884, dopo l'esito negativo della lite giudiziaria con l'ingegnere belga Eyquem ed oberata da un forte indebitamento, cui non furono estranee le forti spese legali sin allora affrontate, per la Casa di commercio Modigliani arrivò il fallimento.

Diverso peso, sia per le capacità del singolo che per le ripercussioni che la sua azione ebbe negli anni seguenti, ebbero le vicende relative alla presenza in Sardegna del

¹⁷ Cfr. GIULIO BOI, *Famiglie celebri nelle miniere della Sardegna: i Modigliani*, in «L'industria mineraria», n. 5, 1990, pp. 1-7. La ditta Modigliani venne agevolata nella trattativa grazie ai buoni uffici del conte di Cavour, delle cui imprese politiche e militari la casa d'affari livornese era finanziatrice.

¹⁸ Nell'esperienza sarda, fatale per le sorti della ditta, Emanuel recitò un ruolo di primo piano, accompagnato in ciò dal suo secondogenito Flaminio, padre del pittore Amedeo Modigliani. Sulla presenza dell'artista nella città di Iglesias, dove avrebbe pure realizzato alcune delle sue prime opere, nell'estate 2005 - complice una mostra sull'artista livornese ospitata dal castello di San Michele a Cagliari - si è aperto un acceso dibattito che non è però riuscito a chiarire definitivamente i termini della vicenda. Sulla presenza della Casa Modigliani in Sardegna cfr. GIULIO ZEDDE, *Seguendo le tracce dei Modigliani in Sardegna*, in «Argentaria», nuova serie, n. 4, dicembre 1994, pp. 121-128; GRAZIA VILLANI, *Tra alberi d'alto fusto e sottosuolo: la vicenda dei Modigliani in Sardegna*, in «Almanacco di Cagliari» 2005; CRISTIAN PARISOT (a cura di), *Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi. Opere, documenti degli archivi legali Amedeo Modigliani e inediti sulle proprietà dei Modigliani in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2005; FADDA, *Una presenza nell'isola da ricordare per la devastazione dei boschi*, art. cit., pp. 31-35. Sulle vicende del Salto di Gessa legato alle vicende della ditta Boldetti, cfr. GIAMPAOLO ATZEI, *L'immigrazione imprenditoriale nell'iglesiente: la ditta Boldetti*, in CECILIA DAU NOVELLI (a cura di), *Alle origini della rinascita. Classi dirigenti e bonifiche nella Sardegna contemporanea*, AM&D, Cagliari 2007, pp. 156-203.

¹⁹ Il carbone ed il legname veniva imbarcato per la Francia dalle cale di Buggerru e Domestica. Nel 1864 viveva stabilmente a Buggerru il francese René Jacomj, agente della ditta Modigliani e primo abitante del futuro centro minerario, sviluppatosi successivamente su impulso della società Malfidano. Cfr. MANIS, *Una miniera*, cit., p. 32.

²⁰ FADDA, *Una presenza nell'isola*, cit., p. 34.

riminese Enrico Serpieri. Attivo alla metà del XIX secolo, mettendo a frutto proprio il principio del recupero dei minerali nascosti nelle numerose discariche sparse nella zona, Serpieri avviò una serie di fortunate iniziative nella regione montuosa tra Iglesias e Fluminimaggiore. La figura di Serpieri merita una particolare attenzione, potendo essere considerata emblematica di quella significativa immigrazione politica che caratterizzò la Sardegna sia nell'età risorgimentale che in quella post-unitaria, offrendo al ceto dirigente isolano l'apporto di risorse umane e competenze cruciali in quel frangente. Nel 1862, proprio Serpieri venne difatti eletto primo presidente della Camera di Commercio di Cagliari²¹.

Massone, coinvolto nei moti modenesi del 1831 con Ciro Menotti, segretario della Costituente negli intensi mesi della Repubblica Romana del 1848, Serpieri riparò in Sardegna, grazie all'interessamento del Cavour, dopo la restaurazione del potere pontificio. Da principio operò nelle miniere del Sarrabus, dove però, nel 1855, un'alluvione lo costrinse ad abbandonare lo sfruttamento. Con l'aiuto dell'amico Beltrami, attivo nel taglio dei boschi nei monti dell'Iglesiente, si avvicinò allora a quest'ultima zona, dove impiantò due fonderie per il recupero del minerale dalle scorie romane. L'azione imprenditoriale di Serpieri si concretizzò nello stesso ambito spaziale dove erano già presenti i Modigliani: Fluminimaggiore, e con maggiore precisione la valle di Grugua, divenne la scena tragica in cui due figli dell'esule romagnolo, Cimbro e Attilio, trovarono la morte, rispettivamente nel novembre 1863 e nel giugno 1867, stroncati ufficialmente dalla malaria, ma più verosimilmente da un'intossicazione di piombo contratta nelle fonderie in cui lavoravano²².

A giusto titolo, il Serpieri può essere così considerato tra i maggiori rappresentanti di quella "borghesia tecnica", spina dorsale della nuova élite che resse le sorti dello sviluppo minerario iglesiente per buona parte della seconda metà dell'Ottocento.

Tuttavia, alla pari del Serpieri e di ingegneri quali Eyquem, Thornas, Marchese, Roux e Gouin²³, una figura di indubbio rilievo, intrecciata in maniera complessa sin nella sua intimità familiare al quadro politico ed economico patriottico-risorgimentale, fu quella di Giovanni Antonio Sanna, proprietario della miniera di Montevecchio²⁴.

Figlio di un avvocato, Sanna era nato a Sassari nel 1819. Appena ventenne, si trasferì a Marsiglia, dove sposò la figlia di un commerciante spagnolo da cui ebbe quattro

²¹ Sulla figura di Enrico Serpieri e sul tema dell'immigrazione politica nell'Isola durante il Risorgimento cfr. il quaderno n. 12 di Sardegna Economica, a cura di PAOLO MATTA, *Enrico Serpieri. Un uomo, le sue idee*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Cagliari 1996.

²² Cfr. PAOLO FADDA, *Un imprenditore patriota nella Cagliari dell'Ottocento*, in MATTA, *Enrico Serpieri*, cit., p. 57.

²³ Tra questi, per la sua straordinaria biografia, spicca la figura del francese Leone Gouin. Nato a Tours nel 1829 da un'antica famiglia del notabilato locale, laureatosi in ingegneria mineraria nel 1853, negli anni 1854-55 partecipò ai lavori per la costruzione della ferrovia Panama-Colon. Nel 1856 condusse una campagna di prospezioni minerarie in Guatemala e in Salvador e nel 1857 fece parte di una missione mineraria in Giappone. Nel 1858, per conto della società francese Pétin Gaudet esplorò la zona sud-occidentale della Sardegna: nel 1861 la stessa società lo nominava direttore per la Sardegna dove, nel 1864, costruì nell'isola di La Maddalena la prima strada ferrata. Su suggerimento dello stesso Gouin, la Pétin Gaudet si interessò in seguito alla produzione di carbone vegetale, procedendo alla distruzione di estese foreste di lecci e di macchia mediterranea esistenti intorno ai giacimenti minerari. In società con Giulio Keller e l'ingegnere belga Dumont Lamanche, si occupò di vari permessi di ricerca nell'Iglesiente. Nel 1867, venne nominato membro della Sottocommissione di Cagliari per la sezione mineraria dell'Esposizione Universale di Parigi. Due anni dopo fu nominato direttore delle miniere di Gennamari e di Ingurtosu e dal 1879 ebbe anche l'incarico di dirigere la miniera di Rosas a Narcao. Morì a Parigi nel 1888. Su Gouin cfr. PAOLO AMAT DI SAN FILIPPO, *Protagonisti della storia mineraria: Leone Gouin*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno III, numero 34, Ottobre 2006, e MARTINO CONTU, *Il carteggio Léon Gouin - Quintino Sella custodito nell'Archivio "Sella" di Biella (1854-1882)*, in IDEM, *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna Contemporanea*, AIPSA, Cagliari 2012, pp. 32-48.

²⁴ Sulla figura del Sanna cfr. PAOLO FADDA, *L'uomo di Montevecchio: la vita pubblica e privata di Giovanni Antonio Sanna il più importante industriale minerario dell'Ottocento (Sassari 1819-Roma 1875)*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2010; WALTER SCHOENEBERGER, *Giorgio Asproni e Giovanni Antonio Sanna*, in *Atti del convegno internazionale "Giorgio Asproni e il suo diario politico". Cagliari 11-13 dicembre 1992*, CUEC, Cagliari 1994, pp. 183-205; FADDA, *Il banchiere del Papa*, cit.; PAOLO AMAT DI SAN FILIPPO, *Protagonisti della storia mineraria: Giovanni Antonio Sanna*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno III, numero 39, Novembre (2) 2006.

figlie - Ignazia, Amelia, Enedina e Zeli - e conobbe Giovanni Antonio Pischedda, sacerdote di famiglia tempiese ma residente a Guspini, che già dall'ottobre 1842 deteneva un permesso di ricerca per la miniera di Montevecchio. Fu quello l'inizio del suo interesse per lo sviluppo della coltivazione dei giacimenti di Montevecchio e dei suoi interessi minerari nell'Isola, concretizzatesi nell'aprile 1848 con l'atto di concessione perpetua della miniera di Montevecchio. Nominato dal giugno seguente ispettore delle miniere di Montevecchio, di idee democratiche, successivamente venne eletto deputato alla Camera dal 1857 al 1865. Negli anni seguenti, prima della morte a Roma nel 1875, rimase coinvolto in una lunga disputa per il controllo della società di Montevecchio che lo vide contrapposto al genero Francesco Michele Guerrazzi, marito di Amelia e nipote di Francesco Domenico Guerrazzi, triumviro in Toscana durante i moti del 1848.

Rimanendo in un contesto risorgimentale, risale a quegli anni la presenza in Sardegna, tra le miniere di Montevecchio e di Monteponi, di Giulio Keller e Giuseppe Galletti, altri esponenti di quella élite di tecnici e politici riparata in Sardegna durante i moti nazionali di metà Ottocento.

Di nobili origini, Giulio Keller era un ungherese originario di Raab. Dopo essersi laureato in ingegneria, entrò nel servizio minerario dell'Impero Asburgico. Di sentimenti liberali, partecipò ai moti ungheresi del 1848, ma rimase ferito sulle barricate e fu costretto a fuggire in Turchia. Ritornato in patria, per benevolenza nei riguardi del padre, fu condannato solo al servizio militare perpetuo ed in un secondo gli fu permesso di emigrare a Torino. A Genova conobbe Giovanni Antonio Sanna che lo chiamò a dirigere la miniera di Montevecchio, dove, con l'apporto di alcuni minatori provenienti dalla Germania, ne avviò l'attività estrattiva. Dopo tre anni di direzione a Montevecchio, Keller fu chiamato a sostituire nella direzione della miniera di Monteponi il patriota bolognese Giuseppe Galletti, a sua volta passato alla Montevecchio, incarico che mantenne sino al febbraio 1856. Colpito da una grave forma di malaria, nel 1865 venne nominato direttore della miniera di Masua. Associatosi all'iglesiente Angelo Nobilioni, il Keller diede inizio ai lavori nei cantieri minerari di San Giorgio e di San Giovanni, costruì la piccola laveria di Fontana Coperta ed acquistò i cumuli di scorie metallurgiche esistenti presso Domusnovas, poi trattate anche da Enrico Serpieri. Morì a Cagliari nel 1877²⁵.

Come l'ungherese Keller, pure la vita di Giuseppe Galletti fu segnata dall'adesione ai moti rivoluzionari. Nato a Bologna nel 1798, dove si laureò in giurisprudenza, fu Ministro del Governo costituzionale di Pio IX; arrestato nel 1838 per le sue idee politiche, fu amnistiato nel 1848. Presidente dell'Assemblea costituente della Repubblica Romana, alla sua caduta si rifugiò in Piemonte e successivamente in Sardegna, dove venne inviato dal Cavour, con il preciso intento di allontanare dalla Terraferma i soggetti più dichiaratamente rivoluzionari. Per intercessione dello stesso Cavour col banchiere Nicolay, venne nominato nel 1851 direttore della miniera di Monteponi, prima di passare a quella di Montevecchio, in sostituzione del Keller. Distintosi nella direzione industriale, per quanto senza alcuna precisa formazione tecnica, nel 1861 lasciò l'attività mineraria e tornò a Bologna, dove venne eletto deputato per la IX legislatura. Nella direzione della miniera di Montevecchio fu sostituito nel 1862 da Giorgio Asproni jr. Morì nella sua città natale nel 1873²⁶.

²⁵ Cfr. PAOLO AMAT DI SAN FILIPPO, *Protagonisti della storia mineraria: Giulio Keller*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno III, numero 33, Settembre 2006.

²⁶ Cfr. IDEM, *Protagonisti della storia mineraria: Giuseppe Galletti*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno IV, numero 41, Gennaio (2) 2007.

Ancora più preziosa, ai fini delle nostre osservazioni, è l'esperienza personale di Giorgio Asproni junior, avviatasi all'epoca pionieristica del Sanna e conclusasi negli anni Trenta del XX secolo, capace così di attraversare l'intero arco cronologico in esame nella presente ricerca.

Nato a Bitti nel 1841, l'Asproni in questione era nipote dell'omonimo Giorgio Asproni, fratello del padre e deputato democratico del primo Parlamento unitario, una delle figure più importanti del panorama politico sardo del XIX secolo. Compiuti gli studi liceali a Sassari e laureatosi in Matematica all'Università di Genova prima e poi in Ingegneria a Torino, ebbe modo di frequentare, grazie ai buoni uffici dello zio deputato, la Scuola Mineraria di S. Etienne, in Francia, dove si specializzò in Mineralogia. Tornato in Sardegna, fu nominato nel 1866 direttore della miniera di Montevecchio, dove rimase coinvolto nelle manovre di Francesco Guerrazzi, genero di Giovanni Antonio Sanna e finalizzate ad estromettere il suocero dal controllo della miniera tra Arbus e Guspini; denunciate al Sanna le malversazioni del genero, lasciò la direzione della miniera ma rimanendo comunque un suo consulente personale.

Nominato ispettore delle miniere, nel 1869 accompagnò Quintino Sella durante le ispezioni per l'inchiesta parlamentare sullo stato dell'attività mineraria nell'Isola. Negli anni seguenti effettuò un viaggio di studio a Breslavia, Cracovia, Praga, Berlino e Liegi per approfondire la sua esperienza professionale, sposando poi Giuseppina Mari, nipote di Giovanni Antonio Sanna. Nel 1877 il banchiere sardo Pietro Ghiani Mameli, presidente di una società mineraria che avrebbe dovuto sfruttare un giacimento di minerali piombo-zinciferi nel Gebel Rsass tunisino, lo coinvolse nell'impresa. Asproni, allora direttore del complesso minerario di Monteponi, ottenne la direzione tecnica e amministrativa della miniera africana. Direttore dal 1875 della miniera di Seddas Moddizis, ubicata nel territorio tra Gonnese e Iglesias, da semplice azionista della società riuscì, nel 1905, ad acquisirne la proprietà e ad ottenere dallo Stato la concessione di sfruttamento in perpetuo. Ispirato da un sincero paternalismo che lo accompagnò sino alla morte giunta nel 1936, Asproni stabilì a Seddas Moddizis la sua residenza, costruendo un villaggio con servizi quali le case assegnate gratuitamente alle famiglie dei minatori, scuola con refettorio, chiesa ed ambulatorio medico-chirurgico gratuito per i dipendenti. Tra i fondatori dell'Associazione Mineraria Sarda, di cui fu pure il primo presidente, fu anche generoso finanziatore del nuovo edificio della Scuola Mineraria di Iglesias²⁷.

3. Presenza operaia e disagio sociale nell'Iglesiente minerario

Come già si è accennato, di pari all'arrivo nelle zone minerarie di tecnici ed imprenditori forestieri, l'Iglesiente fu tuttavia, e soprattutto, meta per un composito flusso immigratorio operaio, che attrasse una consistente quota di manodopera dalle zone rurali della stessa Sardegna, ma anche una qualificata componente originaria dell'Italia settentrionale²⁸. Come si può rilevare dalla seguente Tabella 2, le maestranze impiegate nell'intero comparto minerario sardo passarono dalle circa 2.800 unità al lavoro nel 1859 alle oltre 4.000 nel 1861, per raggiungere i 9.000 operai dieci anni più tardi e poi superare la quota delle 15.000 maestranze nel primo decennio del Novecento.

²⁷ Sulla figura di Giorgio Asproni junior cfr. MARIA CARLA CORDA, *Giorgio Asproni, un pioniere dell'industria mineraria sarda*, Documenta, Cargeghe 2009; PAOLO FADDA, *I sette samurai*, in «Argentaria», nuova serie, n. 3, dicembre 1993, pp. 60-63; MARIA DOLORES DESSI, *Giorgio Asproni, Esponente di razza padrona*, in «Sardegna Fieristica», Cagliari Aprile-Maggio 1999; PAOLO AMAT DI SAN FILIPPO, *Protagonisti della storia mineraria: Giorgio Asproni junior*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno III, numero 39, Natale 2006.

²⁸ Cfr. RAFFAELE CALLIA, *Dalle origini del movimento operaio e sindacale sino alla fine dell'Ottocento*, in AA.VV., *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002, p. 33.

Tabella 2 - Maestranze impiegate nelle miniere sarde dal 1851 al 1911

ANNO	OPERAI (STIMA SELLA)	OPERAI (STIMA VINELLI)	ANNO	OPERAI (STIMA SELLA)	OPERAI (STIMA VINELLI)
1851	616	-	1882	-	10.405
1852	564	-	1883	-	10.958
1853	564	-	1884	-	9.502
1854	676	-	1885	-	10.156
1855	749	-	1886	-	9.780
1856	824	-	1887	-	10.746
1857	813	-	1888	-	10.296
1858	1.515	-	1889	-	10.260
1859	2.844	-	1890	-	10.301
1860	3.238	3.455	1891	-	11.263
1861	4.050	3.765	1892	-	11.813
1862	3.616	3.646	1893	-	10.550
1863	4.382	4.314	1894	-	9.800
1864	4.999	4.719	1895	-	9.590
1865	6.272	5.889	1896	-	10.421
1866	7.059	6.980	1897	-	11.310
1867	6.600	5.780	1898	-	12.899
1868	8.264	6.418	1899	-	14.917
1869	9.171	7.384	1900	-	15.900
1870	-	7.442	1901	-	15.454
1871	-	8.470	1902	-	13.649
1872	-	9.400	1903	-	12.676
1873	-	9.514	1904	-	13.685
1874	-	9.247	1905	-	14.515
1875	-	9.560	1906	-	15.928
1876	-	8.881	1907	-	15.832
1877	-	11.067	1908	-	15.109
1878	-	8.980	1909	-	13.073
1879	-	8.309	1910	-	12.598
1880	-	8.977	1911	-	14.229
1881	-	9.582			

Fonti: SELLA, VINELLI.

Una precisa analisi sull'analisi della manodopera mineraria, preziosa pure per la ricostruzione qui presentata, risale all'opera di Marcello Vinelli, già direttore de «L'Unione Sarda» ed uno dei componenti della Commissione parlamentare del 1906, che integrò le statistiche del Sella e parzialmente le corresse, completando il quadro delle maestranze impiegate sino al 1911²⁹.

Per quanto attiene alla distinzione tra maestranze sarde e forestiere, le fonti dell'epoca riconoscono come queste ultime ebbero un ruolo decisivo nel decollo minerario. Un resoconto pubblicato da Eugenio Marchese nel 1862 stimava in 662 unità, su un totale di 1.979, il numero degli addetti di origine sarda operativi nel comparto minerario, comprendendo tra essi sia gli operai del sottosuolo che quelli delle officine. Nel 1869, all'epoca della relazione del Sella, il rapporto di 1:3 si era invece già rovesciato a favore dei sardi. Nel 1914, quando venne invece pubblicato il

²⁹ MARCELLO VINELLI, *Note sull'industria, la manodopera e la legislatura nelle miniere in Sardegna*, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1914, p. 44.

rapporto del Vinelli, la manodopera continentale era pressoché scomparsa, «sicché oggi può dirsi si rivenga un vero nucleo di mano d'opera non indigena solo in qualche miniera, ove gli operai continentali trovano una retribuzione conveniente, sia lavorando come semplici minatori, sia come sorveglianti o, come suol dirsi, "capi compagnia"»³⁰.

Tuttavia, la crescita della presenza sarda nelle miniere iglesienti non era stata né facile e tanto meno scontata. Difatti, di fronte ad una realtà economica di così straordinaria portata, che richiedeva competenze scientifiche e tecniche molto avanzate, i sardi parevano destinati a rivestire un ruolo marginale e complementare sia a livello imprenditoriale che operativo, tutto a vantaggio dei tecnici venuti per lo più dai paesi del nord Europa, supportati a livello esecutivo dai consistenti contingenti di operai specializzati provenienti dalle regioni settentrionali italiane.

Specialmente tra gli operai, la subalternità dei sardi appariva assai evidente, come traspare dalle osservazioni degli ingegneri in merito alla qualità tecnica dei minatori sardi, imputabile alle loro ridotte capacità fisiche ed ai limiti culturali derivanti dalla loro estrazione contadina. A tal proposito, nel 1862, Eugenio Marchese scriveva che:

l'operajo sardo, uso a cibarsi molto parcamente, e non avente lunga abitudine di esercizi continuati di forza muscolare, non possiede nell'opera faticosa del minatore la costanza dell'operaio continentale, e non riesce in generale a compiere la stessa quantità di lavoro: il qual fatto apparisce chiaramente nei lavori dati a cottimo, nei quali lo stimolo del guadagno spinge l'operajo continentale ad un lavoro continuato ed eccessivo, ciò che non succede nell'operajo isolano. Questo però riesce meglio nelle officine, dove l'opera men faticosa, e meno monotona richiede d'altra parte un più grande concorso dell'intelligenza³¹.

In buona sostanza, agli occhi dei tecnici continentali, gli operai sardi, oltre che essere meno qualificati, apparivano pure meno forti fisicamente, per quanto avessero su tutti l'importante vantaggio di essere più resistenti alle conseguenze della malaria, costituendo perciò un'importante riserva di manodopera durante l'estate. Tale senso di subalternità pareva comunque meno presente tra i ceti più elevati della popolazione mineraria sarda. Difatti, come posto in evidenza da Gianfranco Tore, l'avvento dell'industria capitalistica assicurò un sostanziale mutamento di abitudini e di mentalità in un contesto agro-pastorale oggettivamente statico e, sulla scia dei grandi investimenti continentali, anche i sardi si proposero come imprenditori e cercatori di miniere, seppure con un'oggettiva minorità di mezzi a disposizione. Così, nel Sarrabus come nei monti dell'Arburese e del Guspinese, furono talvolta personaggi locali, pure di modesta condizione - sacerdoti, piccoli proprietari di terra e liberi professionisti - ad essere impegnati nel gestire la vendita della concessione, oppure la cessione dei diritti di scoperta, accedendo a guadagni forse non eccessivi ma certamente notevoli se rapportati alla depressa realtà economica delle piccole comunità sarde³².

Carente di capitali adeguati e delle necessarie competenze tecniche, per l'imprenditorialità sarda non c'era chiaramente speranza di superare la semplice fase dell'avvio della coltivazione, a meno che non si fosse parte integrante di quel *trust* cui si è accennato prima, come nel caso del sassarese Giovanni Antonio Sanna, concessionario della miniera di Montevecchio.

³⁰ Ivi, p. 43.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. GIANFRANCO TORE, *Gli imprenditori minerari dell'Ottocento*, in FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Miniere e minatori della Sardegna*, Silvana Editoriale, Milano 1986, p. 57.

Tuttavia, sia per quanto riguarda la manodopera che per quanto riguarda l'iniziativa d'impresa, il problema principale per i sardi rimaneva la competenza e la conoscenza delle questioni minerarie, una questione peraltro centrale nelle soluzioni prospettate da Quintino Sella per lo sviluppo dell'industria mineraria, allorché perorò l'apertura ad Iglesias di una Scuola di Capi minatori con argomentazioni quanto mai esplicite:

Ebbi più volte occasione di dichiarare che non credo ancora opportuna la istituzione di una scuola di ingegneri delle miniere in Italia. Nello stato attuale della nostra industria mineraria, credo di gran lunga preferibile che a procacciarci degli ingegneri mineralogici noi mandiamo all'estero i nostri giovani che più si saranno distinti negli studi matematici ed applicativi. [...] Tempo verrà in cui anche una scuola di applicazione per ingegneri di miniere sarà utile; oggi troppe cose hanno i nostri studenti ad apprendere nei paesi i più civili ed i più avanzati nelle arti minerarie, perché convenga spendere di più, e privarli del beneficio grandissimo di vedere e conoscere da vicino le miniere e le fonderie meglio condotte. Non è lo stesso per le scuole dei capi minatori e capi fonditori. Ciò che è più difficile oggi a creare nell'esercito degli addetti alle industrie non son gli ufficiali, ma sibbene i bassi ufficiali. Per questi le scuole locali son evidentemente una necessità imprescindibile. Detto ciò, e considerata l'importanza di educare in Sardegna un personale indigeno atto alla condotta dei lavori minerali e fonditori sotto la guida di valenti ingegneri, la utilità, ed io dirò la necessità, di una scuola mineraria per i capi minatori e fonditori è dimostrata. La località ove deve istituirsi non può essere contestata; la carta mineraria designa ad evidenza la città di Iglesias, come quella in cui una cosiffatta scuola è da crearsi. Fra le migliaia di applicati alle miniere nei dintorni di Iglesias, molti non mancherebbero di mandarvi i loro figli, e questi, mentre in parte della giornata o dell'anno apprenderebbero nella scuola le nozioni teoriche necessarie per nescire esperti capi operai, potrebbero acquistare nelle adiacenti miniere e negli opifici la indispensabile perizia nei lavori. Si collegherebbero così, come in tante scuole della Germania, in modo felicissimo la tecnica e la pratica ed i risultati della scuola non potrebbero che essere sicuri³³.

Sino all'applicazione pratica di tali principi, effettivamente maturati negli anni Settanta dell'Ottocento con il conseguimento dei primi diplomi presso la Scuola Mineraria di Iglesias, rimase fondamentale l'apporto tecnico delle maestranze forestiere, provenienti in particolare dalla Lombardia, dal Piemonte e sin anche dalla Germania³⁴, cui si dovette un indubbio ed importante contributo nella formazione della nuova identità iglesiente³⁵.

Una finestra sul clima sociale iglesiente di quegli anni può essere aperta con la lettura del giornale «Gazzetta d'Iglesias», pubblicato in città tra il 1868 ed il 1877³⁶. Tra le varie notizie di politica e cronaca, sul giornale venivano pure pubblicati i movimenti dello Stato Civile comunale, dai quali traspare l'evoluzione demografica conosciuta dalla comunità iglesiente. Ad esempio, nella settimana dal 13 al 20 aprile

³³ SELLA, *Sulle condizioni dell'industria*, cit., pp. 295-297.

³⁴ Cfr. VINELLI, *Note sull'industria*, cit., p. 42.

³⁵ Sulla Scuola Mineraria cfr. MARIA DOLORES DESSI, *Scuola Mineraria di Iglesias. Centoquarant'anni di vita*, Vicenza 2012.

³⁶ La «Gazzetta d'Iglesias», giornale *ebdomadario, politico, economico, industriale*, veniva stampato a Cagliari nella tipografia del «Corriere di Sardegna». Il foglio si pubblicava ogni domenica e veniva distribuito nel negozio iglesiente di Francesco Germino. Proprietario Francesco Sanna Nobilioni, venerabile della Loggia «Ugolino», e gerente Giovanni Garau, il giornale vide la luce il 22 febbraio 1868, mentre l'ultimo numero recò la data del 15 settembre 1877, quando era ormai firmato dallo stesso Nobilioni e veniva stampato ad Iglesias, prima nella Tipografia Canelles, in Via Nuova, e poi in quella Argentarii, in Via Nazionale. Con quasi dieci anni di vita, la «Gazzetta d'Iglesias» fu il primo giornale sardo, pubblicato fuori da Cagliari o Sassari, a non avere la durata effimera di molte altre pubblicazioni dell'epoca. Cfr. ANTONIO ROMAGNINO, «La Gazzetta d'Iglesias»: in tutte le cronache i problemi del Sulcis, in «L'Unione Sarda», 6 gennaio 1984; LAURA PISANO, *Stampa e società in Sardegna: dall'Unità all'età giolittiana*, Guanda, Parma 1977; LAURA PISANO, *Cultura e istituzioni nell'ambiente minerario sardo (1861-1947)*, in ANNALI DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO, *Studi e ricerche in onore di Paolo Spriano*, Quaderno n. 30, Cagliari 1988, pp. 222-223; LAURA PISANO, *La stampa sulle miniere dall'Unità ad oggi*, in MANCONI, *Miniere e minatori della Sardegna*, cit., p. 89.

1868, erano stati registrati in città 9 decessi, ma solo 2 di questi erano relativi a nativi di Iglesias: i restanti erano comunque sardi, ad eccezione di un minatore, tal Pietro Rabogliotti, proveniente da Vice Canavese ed appartenente a quella componente di immigrazione tecnica di cui si diceva in precedenza. Inoltre, il 13 aprile era stato celebrato un matrimonio tra un muratore di Leggiuno di 29 anni, Pietro Costantini, ed una ragazza di Cagliari, Antonia Aramu, di 25 anni³⁷, a dimostrazione di come quel flusso migratorio lombardo, avviatosi con un carattere di temporaneità, non mancasse tuttavia di trasformarsi in stanziale. Nel maggio seguente, la pubblicazione dei dati relativi ai movimenti della popolazione cittadina per il 1868 metteva in luce come su 432 decessi, solo 162 fossero di nativi iglesienti, mentre in altri 179 casi si trattava di sardi non nati in città: i rimanenti 91 erano definiti «continentali». In termini percentuali, ciò che significa che appena il 37,50% dei residenti deceduti nel 1868 era propriamente iglesiente e che oltre un quinto dei deceduti non era nemmeno nato in Sardegna³⁸.

Uno sviluppo tanto accelerato e sfrenato si accompagnava inevitabilmente a forti contrasti sociali, con la contrapposizione tra il benessere goduto dalla borghesia mineraria e la miseria palpabile nelle strade, con l'accattonaggio e la delinquenza che affliggeva tanto i ceti locali meno abbienti quanto quelli di più recente immigrazione.

Le cronache sdegnate della «Gazzetta d'Iglesias» raccontavano impietosamente questo quadro: nell'aprile 1868, poteva così leggersi nel foglio iglesiente a riguardo delle «turpi scene di cui fu teatro il Portico Ollargiu» e del quale si chiedeva il risanamento per potervi «definitivamente disertare tutta quella *bordaglia* che vi si accovacciava, e ciò senza il bisogno dei cancelli e degli steccati»³⁹. Di poco posteriore, risalente difatti all'agosto 1868, era invece l'allarme sull'abbandono minorile, indice di un tessuto sociale assai destrutturato, così che sulla Gazzetta poteva leggersi la lamentela sui «fanciulli di tenera età [che] trovinsi di notte a ora assai tarda, vagando per le contrade di questa città, abbandonati a sé stessi»⁴⁰.

Per quanto attiene invece alla provenienza delle maestranze forestiere impiegate nelle miniere sarde, queste giungevano prevalentemente dall'area piemontese del Canavese e da quella lombarda del Bergamasco. Va peraltro precisato che tale flusso migratorio coinvolse l'intera Sardegna mineraria e non solo l'area dell'Iglesiente, giacché presenze di minatori canavesi - ad esempio - sono attestate con certezza pure nella miniera ogliastrina di Monte Narba, vicino a Lanusei.

In particolare, il flusso canavese trovava origine dalla comunità di Brosso, un villaggio di radicate tradizioni minerarie. Nel 1893, durante una visita alla Società di Mutuo Soccorso di Brosso, il locale deputato Pinchia, esponente liberale eletto nel collegio di Ivrea, rendeva onore alla consistenza ed alla qualità dell'emigrazione canavese in Sardegna, affermando:

è nella Sardegna una delle più illustri pagine della emigrazione canavesana. Ivi la qualità meglio pregiata dei nostri minatori ebbe campo di manifestarsi in una lotta contro la natura, resa più ardua dal clima inclemente e dalle difficoltà di provvedere alle necessità della vita. I nostri minatori risvegliarono la vita nelle gallerie abbandonate da tre secoli, rinnovarono l'antichissima industria. [...] Le conoscenze acquistate nelle miniere della Sardegna fecero sì

³⁷ Cfr. *Movimento dello stato civile*, in «Gazzetta d'Iglesias», 26 aprile 1868.

³⁸ Cfr. *Movimento dello stato civile*, in «Gazzetta d'Iglesias», 23 maggio 1869.

³⁹ *Provvedimento municipale*, in «Gazzetta d'Iglesias», 26 aprile 1868.

⁴⁰ *Alloggi in Iglesias*, in «Gazzetta d'Iglesias», 16 agosto 1868.

che i canavesani fossero tra i migliori degli operai adoperati nello scavo delle gallerie alpine, per cui tanta rivoluzione fu cagionata nei traffici moderni⁴¹.

Un interessante riscontro sulle maestranze bergamasche impegnate ad Iglesias è infine noto, in riferimento alla campagna mineraria 1857-58, grazie alla ricerca condotta da Nuccio Guaita⁴². Sulla base della documentazione facente capo all'ex Distretto minerario di Iglesias, è stato difatti ricostruito l'itinerario percorso compiuto da circa 300 bergamaschi, che, partiti dal porto di Genova, giunsero in Sardegna tra l'ottobre ed il dicembre 1857⁴³. La documentazione esaminata ha confermato che non si trattava di un flusso migratorio dal carattere definitivo, quanto piuttosto di un flusso temporaneo e stagionale, orientato al fornire alle miniere sarde una forza lavoro qualificata altrimenti assente nell'Isola e temporalmente limitato al solo periodo ottobre-giugno, così da fuggire ai rischi estivi della malaria. La ricerca ha permesso inoltre la ricostruzione per classi di età del campione, verificando come l'82% dei casi censiti avesse un'età compresa tra i 17 e i 39 anni, osservando al contempo che essi presero domicilio all'interno dell'area urbana di Iglesias e non nelle dirette adiacenze dei cantieri in cui erano impiegati.

4. Mutuo Soccorso e massoneria nella città di Iglesias

Al complesso quadro della società iglesiente di metà Ottocento, faceva riscontro un articolato contesto associativo, rappresentativo degli interessi che permeavano il tessuto sociale minerario. Per quanto noto allo stato attuale della ricerca, la prima Società di Mutuo Soccorso della Città di Iglesias venne fondata nel 1866 e fu legalmente operativa a partire dal 1° gennaio 1867⁴⁴. Questo sodalizio può essere considerato il primo club di una chiara consistenza sorto in seno alla rinnovata borghesia mineraria ed in particolare nell'élite che ruotava attorno alla figura del suo primo presidente Francesco Sanna Nobiloni.

Secondo l'analisi di Gianfranco Tore sulle origini del fenomeno mutualistico in Sardegna, la fondazione della Società di Mutuo Soccorso iglesiente avrebbe permesso agli industriali di salvaguardare più efficacemente i propri interessi attraverso il diretto controllo dell'organizzazione operaia: la posizione di preminenza riservata all'interno del Sodalizio ai soci onorari ed ai soci fondatori, tra i quali erano da individuare proprio quegli industriali che trovavano espressione nel giornale «Gazzetta d'Iglesias», è da intendersi pertanto come la garanzia del controllo sugli equilibri del sodalizio. Ciò nonostante, va però rilevato che, ancora secondo le osservazioni di Gianfranco Tore, lo stesso Statuto della Società di Mutuo Soccorso di

⁴¹ Il riferimento dell'on. Pinchia è rivolto all'opera di scavo del traforo del Gottardo. La citazione è estratta da BIANCA GERA, *Intorno a una bandiera. La Società di Mutuo Soccorso di Brosso e i suoi minatori*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2008, p. 88.

⁴² Cfr. NUCCIO GUAITA, *Minatori bergamaschi a Monteponi (1857-58)*, in «Presente e Futuro» n. 20, Dicembre 2007, pp. 149-152.

⁴³ Gli operai provenivano dai Circondari di Bergamo, Treviglio, Clusone. Oltre la metà delle maestranze proveniva dalla Valle di Scalve, con presenze significative originarie dei Comuni di Schilpario (56 unità), Vilminore (50), Colere (44), Oltre Povo (34) e Azzone (26). Cfr. Ivi, p. 150.

⁴⁴ Una prima iniziativa di mutuo soccorso nella città di Iglesias, per quanto non organizzata nella forma di una Società, risale tuttavia al 1850, anno della costituzione della Società di Monteponi e della relativa Cassa di Mutuo Soccorso, poi riorganizzata nel 1852. Tale cassa era alimentata con la differenza, pari al 4%, tra l'importo dei salari corrisposti in Lire sarde e lo stesso importo in Lire piemontesi. In città era poi presente un'antica e consolidata tradizione di gremi e corporazioni, la cui progressiva estinzione, culminata con la legge di soppressione del 1864, lasciò ampi spazi ed occasioni per il radicamento ed il progresso all'idea del moderno Mutuo Soccorso. Sulle Società di Mutuo Soccorso di Iglesias cfr. GIAMPAOLO ATZEI, LICIA MELONI, *La Società Operaia Industriale di Mutuo Soccorso di Iglesias: 125 anni di storia (1884 - 2009)*, Quaderni del Centro Studi e Ricerche sulle Società di Mutuo Soccorso della Sardegna, n. 4/2009, CTE, Iglesias 2009.

Iglesias può essere ricondotto, quantomeno in una sua parte, allo Statuto della Società Operaia di Cagliari del 1866⁴⁵.

Andando oltre le somiglianze statutarie, i punti di contatto tra la mutua iglesiente e quella cagliaritana appaiono abbastanza radi, specialmente nel contesto che le genera: difatti, mentre la prima ebbe le caratteristiche di un sodalizio sollecitato dagli industriali e da essi stessi diretto, la seconda si caratterizza da subito per il suo indirizzo operaio e maggiormente legato alla tradizione dei gremi e delle corporazioni⁴⁶.

Piuttosto, meriterebbe una più fortunata ricerca, sorretta da fonti documentarie ora assenti o quanto meno non rese disponibili, la verifica del ruolo avuto dalla componente massonica nel processo di formazione della Società di Mutuo Soccorso iglesiente, fondata nel 1866, ricordando come il primo presidente di quest'ultima fu giusto quel Francesco Sanna-Nobilioni che sarebbe poi stato anche venerabile della Loggia Ugolino, allorché si aprì l'officina all'Oriente di Iglesias, ovvero nel 1871⁴⁷. Giova poi ricordare che alla correlazione tra Società di Mutuo Soccorso ed apertura della Loggia vanno affiancati la fondazione del giornale «Gazzetta d'Iglesias» (1868) e l'apertura della Scuola per Capi minatori (1871), trovando ancora una volta Sanna-Nobilioni quale figura di riferimento, sia come editore ed anche direttore del giornale iglesiente, considerato l'espressione a mezzo stampa del capitale minerario. Più in generale, gli anni in questione sono comunque i primordi della presenza della Massoneria nell'intera Sardegna, giacché questa sembrerebbe riconducibile al solo periodo unitario, mancando riscontri antecedenti al 1861, quando venne importata «da impiegati e preti spretati, che ricevevano a premio del tradimento una cattedra o divenivano Presidi nei Ginnasi e Licei», penetrando tra i ceti borghesi e professionisti delle città⁴⁸. Non è comunque da escludere la formazione di qualche nucleo sardo antecedente all'Unità d'Italia, per quanto non censito, dato che sono usualmente indicati tra i principali promotori della Massoneria in Sardegna proprio quegli immigrati politici di matrice risorgimentale cui si è già fatto riferimento⁴⁹.

Nata dalla cagliaritana Libertà e Progresso⁵⁰, la Loggia Ugolino di Iglesias, aderente al rito simbolico, venne così costituita nel 1871, riunendo in essa una significativa rappresentanza della élite tecnica e commerciale che si stava affermando nell'ambiente minerario. Come ha ricostruito Lorenzo Del Piano, analizzando le matricole affiliate all'officina mineraria nel 1874, su 39 aderenti, addirittura 38 erano nati fuori dalla città mineraria - 5 confratelli erano nati all'estero - e 9 di questi neppure risiedevano ad Iglesias, appena 3 erano invece i massoni iniziati prima dell'adesione all'Oriente iglesiente; in massima parte si trattava di commercianti ed

⁴⁵ Cfr. GIANFRANCO TORE, *Le società operaie di mutuo soccorso e previdenza in Sardegna (1850-1900)*, in «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», N. 1, anno 1, 1973, p. 60.

⁴⁶ La *Società di Mutuo Soccorso* di Cagliari venne fondata nel 1853 per iniziativa di un gruppo di artigiani ed operai, formato da fabbri, falegnami, sarti, orefici, orologiai, scarpai, conciatori e calzolai. Cfr. FRANCESCO CORONA, *Società degli operai di Cagliari. Cronistoria*, Tipo-Litogr. Meloni e Aitelli, Cagliari 1899, pp. 5-6.

⁴⁷ Sulla massoneria di Iglesias cfr. MARIA DOLORES DESSI, *La massoneria ad Iglesias: la loggia Ugolino*, in FRANCESCO ATZENI (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, Carocci, Roma 2012, pp. 305-314; GIANFRANCO MURTAS, *Dal monumentale cimitero di Iglesias storie di nobiltà e di massoneria*, in «Gazzetta del Sulcis-Iglesiente», n. 593, agosto 2012; IDEM, *Breve storia della Loggia "Ugolino" fondata ad Iglesias nel 1872*, in «Gazzetta del Sulcis-Iglesiente», n. 610, dicembre 2012; IDEM, *Rifondazione della Loggia Ugolino nella Iglesias di fine secolo: 1898*, in «Gazzetta del Sulcis-Iglesiente», n. 611, gennaio 2013; GRAZIA VILLANI, *La Massoneria ad Iglesias tra Ottocento e Novecento*, in «Almanacco di Cagliari» 2008.

⁴⁸ LORENZO DEL PIANO, *Giacobini e Massoni in Sardegna fra Settecento e Ottocento*, Chiarella, Sassari 1982, p. 147.

⁴⁹ Ivi, pp. 147-149.

⁵⁰ Cfr. GIANFRANCO MURTAS, *Serpieri nella Massoneria sarda dell'Ottocento*, in MATTÀ, *Enrico Serpieri*, cit., p. 77.

impiegati, attivi sia negli uffici pubblici che in quelli minerari⁵¹. Quando nel 1878 ne venne sospesa l'attività, la Loggia Ugolino si era ormai conquistata una solida posizione nella realtà cittadina, amministrando alcune istituzioni, specialmente giovanili e rivolte all'istruzione popolare, sottratte alla poco influente gestione cattolica; nel 1874 la conflittualità con i cattolici era emersa con toni particolarmente aspri, specialmente in seguito un'aspra predica del Venerdì Santo, tanto che per placare gli animi dovettero intervenire il Vescovo e il Prefetto⁵².

Allo stesso tempo, è storicamente attestato che nel 1868 esistesse in città una Società degli Operai, alla cui esistenza si potrebbe ricondurre la circolazione delle prime idee anarchiche negli ambienti operai. Un riscontro alla probabile correttezza di tale ipotesi sembrerebbe legittimata dalla denuncia fattane proprio dalla «Gazzetta d'Iglesias» nell'aprile 1869, allorché sul giornale del Sanna-Nobilioni si affermava che «sventuratamente in alcuni paesi d'Italia le Società di Mutuo Soccorso troppo sovente servono di occasione e di maschera a conventicole tendenti ad uno scopo politico»⁵³, poi ammonendo sul fatto che

quando gli uomini oziosi e i scioperati si fanno scudo della loro meritata miseria per imprecare contro l'ordine sociale, quando in vaste e numerose adunanze è possibile al demagogo farsi un uditorio poco preparato ad esaminare e discutere le massime sovversive che egli viene predicando, chi non vede i pericoli che minacciano il corpo sociale?⁵⁴

Purtroppo, per quanto attiene alla storia precisa della succitata Società degli Operai, le scarse informazioni a noi pervenute sono solamente quelle presenti nelle pagine della «Gazzetta d'Iglesias». Con una siffatta esiguità documentaria, particolarmente importante a tal riguardo appare l'articolo apparso il 21 febbraio 1869 sulla «Gazzetta d'Iglesias», dove si rendicontava su ambedue i sodalizi, affermando che

il prospero successo delle istituzioni civili e umanitarie segna il grado di progresso morale e materiale del paese in cui esse esistono. La Città di Iglesias da pochi lustri resa cognita alle genti d'oltremare dallo sviluppo delle sue ricchezze mineralogiche, da anni nel suo seno alimenta due Società benefiche, una col titolo: Società Operai, l'altra con quello di Società di Mutuo Soccorso. Desse, tuttoché divise materialmente da differenti regole d'organamento, hanno per base la reciproca assistenza, il progresso civile, la carità fraterna. Noi come di buon grado segnaliamo su queste colonne il secondo resoconto annuale di quella di Mutuo Soccorso, auguriamo anche alle dette Società benemerite la continuazione di loro prospera esistenza⁵⁵.

Evidentemente, messa da parte l'enfasi dell'articolista, che da una parte scriveva di società attive «da anni», salvo poi presentare il bilancio appena del secondo esercizio sociale, pare di scorgere nelle righe della «Gazzetta d'Iglesias» quella distinzione di classe e di estrazione sociale che già le intestazioni tradiscono: una era

⁵¹ Cfr. DEL PIANO, *Giacobini e Massoni*, cit., p. 221. Tra i venerabili della Loggia "Ugolino" si annovera anche Eugenio Benatti, un mantovano impiegato a Monteponi, confinato in Sardegna negli anni Sessanta del XIX secolo per le sue idee liberali. Per quanto attiene invece alla composizione sociale della Loggia "Ugolino", un registro del 1874 permette di verificare come ad essa fossero affiliati 12 commercianti, 11 impiegati delle miniere, 3 capi muratori, 2 cancellieri di Pretura ed un rappresentante ciascuno per le professioni di direttore di banca, ebanista, esattore, fabbro meccanico, impiegato al Telegrafo, impiegato al Tribunale, maestro elementare, segretario della Conciliatura, studente, trattore e verificatore dei pesi e misure.

⁵² Cfr. Ivi, p. 220.

⁵³ *Note politiche*, in «Gazzetta d'Iglesias», 4 aprile 1869.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Società di mutuo soccorso*, in «Gazzetta d'Iglesias», 21 febbraio 1869.

difatti la Società degli Operai e l'altra, invece, veniva più propriamente detta dei Contribuenti⁵⁶.

Nel 1874, secondo quanto ancora riportato dalla «Gazzetta d'Iglesias», le due Società cittadine dovevano comunque navigare in cattive acque, a prestar fede alla notizia che di esse non rimaneva che «la memoria dell'una e le briciole dell'altra»⁵⁷. In riferimento agli ipotizzati tentativi anarchici di «introdurre il germe della dissoluzione» nelle Società iglesienti e riportati sul giornale del Sanna-Nobiloni, la crisi potrebbe essere giunta perché molti soci si erano allontanati dai sodalizi cittadini in seguito alla propaganda fatta dagli internazionalisti, per poi riunirsi nella Federazione regionale sarda dei bakuniani⁵⁸, che pare si fosse costituita ad Iglesias già nel 1874 con circa 250 iscritti. Probabilmente, l'eredità di tali nuclei anarchici riemerse qualche anno più avanti, nel 1880, in occasione di uno sciopero dei lavoratori di Monteponi per rivendicare migliori condizioni di vita e lavoro⁵⁹.

Per quanto attiene invece al ruolo sociale e mondano acquisito dal sodalizio del Sanna-Nobiloni, ancora un altro articolo della «Gazzetta d'Iglesias», pubblicato il 26 aprile 1868, ne evidenziava significativamente il prestigio in occasione di alcune importanti eventi, quali l'inaugurazione della Scuola tecnica e la nascita del principe ereditario:

Il 22 corrente mese il Consiglio Comunale inaugurava solennemente la Scuola Tecnica di questa Città. La fausta ricorrenza di quel giorno del matrimonio di S.A.R. il Principe Umberto non poteva essere in miglior modo festeggiata che coll'apertura d'una Scuola vivamente reclamata dalla maggioranza del paese. Analoghi discorsi furono pronunciati dal Sindaco Cav. Rodriguez, dal Sotto-Prefetto Cav. Licheri e dal Teol. Pintus, uno degli insegnanti della nuova Scuola. Dopo l'inaugurazione della Scuola ebbe luogo in presenza del Sotto-Prefetto, del Sindaco e di altri distinti cittadini una distribuzione di pane ai poveri fatta dalla Società di Mutuo Soccorso, che volle con sì pietosa elargizione celebrare le auspiccate Nozze del Principe Ereditario suo Presidente Onorario. Alla sera infine vi fu illuminazione nei pubblici Uffici, nel locale della predetta Società di Mutuo Soccorso, con analoga iscrizione nell'Episcopio, nei palazzi delle Società Industriali ed in molte case di cittadini che si associarono in tal modo al Municipio per rendere più solenne e brillante questa festa⁶⁰.

Ad appena un decennio di distanza dalla loro costituzione, le due Società di Mutuo Soccorso cittadine avevano certamente perso l'iniziale prosperità. Ciò nonostante, ancora al censimento ministeriale del 1878, la vecchia *Società di Mutuo Soccorso* fondata dal Sanna-Nobiloni forniva notizie sulle proprie attività. Dovevano passare ancora altri anni però, verosimilmente fino al luglio 1883, affinché dalle ceneri dei due precedenti sodalizi nascesse la moderna *Società Operaia Industriale di Mutuo Soccorso* di Iglesias, la cui costituzione avvenne presso il notaio iglesiente Pintus Pabis, con corso legale a far data dal 1° gennaio 1884.

5. La costituzione dell'Associazione Mineraria Sarda

Parallelamente all'evoluzione dei sodalizi mutualistici e di solidarietà operaia, negli anni a cavallo tra il XIX ed il XX secolo sorsero nella città di Iglesias diversi club e circoli fortemente legati al ruolo sociale ed agli interessi delle élite minerarie; nello

⁵⁶ Cfr. *Statuto organico della Società di Mutuo Soccorso della città di Iglesias*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1870, art. 1. Il documento è conservato presso la Biblioteca Comunale "Studi Sardi" di Cagliari.

⁵⁷ *Cronache cittadine*, in «Gazzetta d'Iglesias», 4 ottobre 1874.

⁵⁸ Cfr. TORE, *Le società operaie di mutuo soccorso*, cit., p. 67.

⁵⁹ Cfr. GIANFRANCO TORE, *Dal mutualismo alla cooperazione*, in AA.VV., *Storia della cooperazione in Sardegna*, a cura di Girolamo Sotgiu, CUEC, Cagliari 1991, p. 65.

⁶⁰ *Ricorrenza festiva*, in «Gazzetta d'Iglesias», 26 aprile 1868.

stesso periodo anche la Loggia Ugolino, dopo circa tre lustri di “sonno” massonico, aveva ripreso con slancio le proprie attività.

Un peso del tutto particolare, sia per la qualità degli aderenti che per l'evoluzione che conobbe, ebbe l'Associazione Mineraria Sarda, fondata il 23 febbraio 1896 ad Iglesias da 34 promotori, tra tecnici ed industriali, rappresentanti l'ampio spettro del trust che controllava l'industria estrattiva isolana: si trattava nella quasi totalità di ingegneri, per lo più di estrazione continentale, per quanto la presidenza venne affidata all'ingegnere sardo Giorgio Asproni, all'epoca direttore delle miniere di Seddas Moddizzis e Rosas. Alla vicepresidenza del sodalizio venne eletto l'ingegnere Giovanni Battista Lambert, direttore della The United Mines Company⁶¹, mentre segretario venne nominato, Sollman Bertolio, un ingegnere piemontese del Reale Corpo delle Miniere, il cui ufficio aveva sede ad Iglesias⁶².

Per quanto la costituzione dell'Associazione Mineraria Sarda ebbe pratica realizzazione solo a partire dal dicembre 1895, la costituzione di un club minerario dove riunire tecnici ed esercenti risale almeno al 1877, quando venne proposta da Eugenio Marchese⁶³ nella «Rivista Economica della Sardegna», proponendo «regolari convegni mensili, nelle ore pomeridiane della terza domenica di ogni mese, per iscopo di favorire le personali relazioni tra il personale tecnico delle miniere»⁶⁴.

La fondazione del 1896 è invece dovuta all'iniziativa assunta da un gruppo di ingegneri che si riconobbero nell'idea proposta il 22 dicembre 1895 da Sollmann Bertolio di fondare quella che sarebbe poi divenuta l'Associazione Mineraria Sarda, come risulta dalla relazione presentata all'assemblea costituente del 23 febbraio dalla commissione presieduta dall'ingegnere Anselmo Roux, direttore e proprietario delle miniere carbonifere di Bacu Abis:

Signori colleghi,

quale Presidente provvisorio di quest'Associazione che per la prima volta si riunisce in Assemblea generale, mi è doveroso di riferire quanto la Commissione ha fatto in adempimento del mandato avuto.

Innanzitutto saluto cordialmente i Signori Colleghi qui convenuti e fò voti perché questa associazione abbia una vita prospera e duratura.

Che i nostri successori possano trovare nelle nostre memorie e nei nostri atti un corredo scientifico che faciliti loro altri studi ed altre ricerche da riuscire di onore e vanto a quest'isola tanto interessante. Molti già ne studiarono la geologia e la mineralogia e ne consegnarono i risultati in modeste ed in splendide pubblicazioni, ma numerose osservazioni e molti studi andarono purtroppo dispersi, perché gli autori, per troppa modestia, non li ritennero degni di pubblicazione.

Si è perciò ben accolta l'idea di costituire un'Associazione che attua il concetto di proficuo lavoro comune.

A qualcuno potrà, per avventura, sembrare l'Associazione nostra troppo regionale; ma se si riflette quanto in Sardegna vi è ancora da dire in fatto di geologia, mineralogia, e metallurgia, e quante questioni economiche inerenti all'arte mineraria vi sono ancora a trattare, non si disapproverà che essi pel momento mantenga il suo modesto nome. Col

⁶¹ Sul Lambert cfr. FADDA, *I sette samurai*, cit., pp. 76-78.

⁶² Sollman Bertolio nacque a Casale Monferrato nel 1868 e conseguì a Torino la laurea in ingegneria nel 1891. In quello stesso anno vinse un concorso per il Reale Corpo delle Miniere con destinazione Iglesias. Brillante protagonista della vita mondana locale sposò Enedina, figlia di Alberto Castoldi e nipote di Giovanni Antonio Sanna. Nel 1905 Bertolio assunse la carica di direttore delle miniere di Montevecchio, mantenendola per 18 anni. Docente di arte mineraria all'Università di Milano, fu autore di numerose pubblicazioni. Morì a Roma nel 1923. Cfr. Ivi, pp. 64-67.

⁶³ Sulla figura di Eugenio Marchese cfr. PAOLO AMAT DI SAN FILIPPO, *Protagonisti della storia mineraria: Eugenio Marchese*, in «Il Ritrovo dei sardi», anno III, numero 33, Settembre 2006.

⁶⁴ PAOLO FADDA, *Tra metalli e minerali. L'Associazione Mineraria Sarda fu fondata ad Iglesias nel febbraio 1896*, in «Almanacco di Cagliari», 1994.

tempo, maestri in casa nostra, potremo, o meglio, lo potranno i nostri successori, spiegare le ali su più vasti orizzonti.

Il giorno 22 dicembre scorso, il collega Bertolio, presenti in Iglesias buon numero di ingegneri e Direttori di Miniere, esponeva un progetto per costituire in Sardegna un'associazione avente per scopo di favorire lo studio geologico dei giacimenti minerari dell'Isola e di intraprendere la pubblicazione di un'opera illustrativa delle miniere sarde.

Questa proposta - dopo vivace discussione - risultava approvata ed i presenti stabilivano che la nuova società sarebbe intitolata ASSOCIAZIONE MINERARIA SARDA, e dietro proposta dell'ing. Lambert, conferivano ad una Commissione composta dei Signori:

FERRARIS Comm. Ing. Erminio

MEZZENA Ing. ELVINO

ROUX Ing. Anselmo

lo studio del progetto esposto, lasciando alla stessa Commissione ampia facoltà di aggregarsi nuovi membri a miglior adempimento del mandato avuto⁶⁵.

Inizialmente l'associazione trovò ospitalità in un'aula della Scuola Mineraria, a sua volta ospitata nei locali del convento dei Minori Conventuali dove aveva pure sede la Regia Scuola Tecnica. Dopo l'estate 1897 avvenne il trasferimento nella via dei Carpentieri, precisamente nello stabile Piras, oggi via Musio, in condivisione con l'Associazione Utenti Caldaie a Vapore che contribuiva paritariamente alle spese d'affitto, dove l'Associazione rimase sino al 1903, quando trovò sede nello stabile Benech di via Garibaldi. La necessità del sodalizio di avere una sede propria e stabile, dove poter ospitare con il consono rispetto del blasone sociale le collezioni mineralogiche e le varie attività, trovò soluzione con la costruzione di una elegante palazzina liberty, inaugurata solo il 17 dicembre 1905 con un pranzo di gala cui parteciparono i vertici delle aziende minerarie operanti in Sardegna.

Peraltro, le vicende che condussero alla costruzione della sede sociale sono chiaramente rappresentative del prestigio e della forza raggiunta dal club minerario furono. Sin dal 1900 Erminio Ferraris aveva presentato il disegno di un primo progetto per la cui realizzazione si stimò un preventivo di circa L. 60.000 lire, giudicato tuttavia troppo costoso e successivamente accantonato. Il progetto venne allora ridimensionato, prevedendo un edificio a due piani, con annesso locale per museo, e per la cui realizzazione si stimava una spesa complessiva di circa L. 40.000, da recuperare attraverso l'emissione di 400 buoni obbligazionari.

Su sollecitazione di Giorgio Asproni venne bandito un concorso pubblico per il progetto della Palazzina sociale, prevedendo che essa comprendesse pure i locali della Scuola dei Capi Minatori, ancora ospitati nell'angusto ex convento di San Francesco. Tuttavia, alla fine del 1902 non era ancora pervenuto nessun progetto per la costruzione della sede sociale; nel mentre, verificato come la via delle obbligazioni per trovare i fondi necessari si era rivelata impercorribile, si risolse di richiedere alle società minerarie delle contribuzioni a fondo perduto per almeno 25.000 lire. Anche in questo caso, le più sollecite furono la Società di Monteponi e le Società di Pertusola e di Gennamari-Ingurtosu, con la condizione apposta dal presidente di quest'ultima, Lord Brassey, che la Palazzina dell'Associazione mai sarebbe stata alienata e che, in caso di scioglimento del sodalizio, la proprietà sarebbe passata alla Congregazione di Carità di Iglesias. Anche Giorgio Asproni aderì alla sottoscrizione versando L. 5.000 ed aggiungendo la condizione che la sede sociale del club mai si sarebbe dovuta spostare da Iglesias e che, in caso di

⁶⁵ *Assemblea generale dell'Associazione, 23 febbraio 1896*, in «Resoconti delle Riunioni dell'Associazione Mineraria Sarda» n. 1, Iglesias 1896, pp. 5-6.

scioglimento, l'istituto di beneficenza prescelto sarebbe dovuto essere quello meglio rispondente ai bisogni dei minatori.

Tuttavia, dei 17 progetti presentati per la costruzione della sede sociale, nessuno restava nei limiti del budget prefissato, per quanto la raccolta delle contribuzioni avesse fruttato L. 30.000. Tra i progetti fu comunque premiato quello dell'architetto Francesco Sappia di San Remo. Intanto, dopo una trattativa condotta con il sottoprefetto Abetti, l'Associazione ottenne la cessione per L. 1.200 di un terreno adiacente la strada di circonvallazione, oggi via Roma, dalla superficie totale di 4.000 mq. Inoltre, l'Associazione ebbe allora la formale assicurazione che la parte rimanente di terreno sarebbe stata destinata alla futura sede della Scuola per Capi minatori, come effettivamente accadde. Quando la nuova sede venne finalmente inaugurata, questa era già costata quasi cinquantamila lire⁶⁶.

A dieci anni dalla sua fondazione, la rilevanza dell'Associazione Mineraria Sarda era oramai un dato consolidato, dovuto soprattutto alla capacità del club di andare oltre la specialità e l'esclusività che l'adesione delle élite minerarie gli aveva assegnato. La sua costituzione aveva inoltre colmato il vuoto della rappresentanza unitaria degli interessi industriali, precedendo sia la nascita della Lega Industriali Torinesi (1906), che quella della Confederazione Generale dell'Industria Italiana (1916), giusto mentre le organizzazioni operaie ed il movimento politico socialista stava strutturando la propria presenza nelle aree della Sardegna mineraria.

La forza del sodalizio, oltre la semplice somma algebrica delle consistenti risorse dei suoi soci e delle loro Società, risiedeva nella sua vocazione tecnocratica, chiamata più allo studio delle questioni tecniche e giuridiche inerenti l'industria estrattiva, che non piuttosto a recitare un ruolo mondano già altrove acquisito, come se si trattasse di un circolo ricreativo, quale l'A.M.S. in realtà mai è stata.

Di tale aspetto rimane il riscontro nelle pubblicazioni dei suoi Bollettini periodici, dove ad argomenti eminentemente tecnici, si alternavano quelli di attenzione sociale e politica, talora sulla disciplina del lavoro minorile nelle miniere od ancora sull'abolizione dei dazi sui minerali. Assieme agli articoli della rivista, l'Associazione curava pure la stampa di opuscoli tematici, tra cui un volume sulle istituzioni di soccorso e di beneficenza nelle miniere sarde⁶⁷ oppure la stampa della relazione del viaggio compiuto in Sardegna nel 1829 dall'ingegnere Francesco Mameli⁶⁸.

Più complessa rimane la percezione socialmente riconosciuta dell'Associazione, sovente individuata nello scomodo ruolo di rappresentanza padronale, come ha osservato a tale proposito Paolo Fadda, affermando che l'A.M.S. non sarebbe rimasta

indifferente di fronte alle lotte operaie, in una posizione che era certamente "di parte padronale" ma che, con visione anticipatrice, fu capace di proporre e promuovere nuovi istituti per la composizione delle vertenze, come gli organi di arbitrato nelle controversie operaie, allineandosi in tal modo con i più evoluti modelli europei. Quest'osservazione servirà certamente a meglio comprendere cosa fu effettivamente l'associazione e quale grande importanza essa ebbe nell'evoluzione "modernizzante" del settore industriale minerario. Certamente ci fu sempre (e se ne trova traccia rileggendo i resoconti delle riunioni) una diffusa polemica su quali fossero i veri limiti del sodalizio: se esso dovesse occuparsi solo

⁶⁶ Sulle vicende relative alla palazzina di via Roma cfr. FRANCO TODDE, *Storia della costruzione della sede dell'Associazione Mineraria Sarda*, in «Quaderni», periodico dell'Associazione per il Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna, n. 1-2, 1998, pp. 191-202. Sulla qualità architettonica dell'edificio, certamente il migliore esempio di stile liberty presente ad Iglesias, cfr. MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia*, cit., pp. 70-76.

⁶⁷ Cfr. ASSOCIAZIONE MINERARIA SARDA, *Istituzioni di soccorso e di beneficenza nelle miniere di Sardegna*, Tipografia Edit. Iglesiente, Iglesias 1908.

⁶⁸ Cfr. FRANCESCO MAMELI, *Relazione di un viaggio in Sardegna compiuto nel 1829 dall'ing. Francesco Mameli del Corpo Reale delle Miniere*, Associazione Mineraria Sarda, Iglesias 1902.

d'argomenti tecnico scientifici o se, al contrario, fosse tenuto (come propugnava soprattutto l'Asproni) ad agire come organo di rappresentanza "padronale" e quindi controparte delle leghe. Su questo contrasto (invero più di metodo che di sostanza) non si trovò mai un'univoca soluzione, anche se l'associazione non mancò mai di fornire suggerimenti e dati ovvero formulare osservazioni e critiche ai provvedimenti del Governo od ai voti del parlamento non favorevoli agli interessi delle società minerarie. [...] Sull'opportunità o la convenienza di assumere questo ruolo "politico" di parte, i soci discuteranno per circa un ventennio (e fu, da quel punto di vista, un ventennio caldo), fino a quando, nel marzo 1919, l'associazione costituì, nel suo seno, un'unione di categoria «fra gli esercenti minerari (che avessero almeno 50 dipendenti), con lo scopo di tutelare gli interessi sia tecnici che economici dell'industria mineraria in genere e dei suoi soci in particolare»⁶⁹.

6. Filantropia e associazionismo nelle élite minerarie

Nel passaggio tra XIX e XX secolo, il club più prestigioso della città era il Circolo di Sport e Lettura: questo aveva sede nell'attuale piazza Pichi, allora piazza Vittorio Emanuele, negli spazi del vecchio Monte Granatico, dove verrà poi costruito il cineteatro Electra e che già nella seconda metà dell'Ottocento aveva ospitato il cosiddetto Circolo degli Inglesi. Negli anni del primo dopoguerra, il circolo di piazza Vittorio Emanuele, considerato non a torto uno dei luoghi simbolici della borghesia iglesiente, fu fatto anche oggetto di alcuni attentati dinamitardi.

Tra le società sportive aveva invece una lunga tradizione la Società mandamentale del Tiro a segno, peraltro la prima società di tiro a segno sorta in Sardegna, fondata nel 1885 per iniziativa di Pietro Fontana. Ad essa si affiancò dai primi del Novecento la Società Ginnastica Jolao ed il consolato del Touring Club Italiano.

Più appartata risultava invece la presenza sociale femminile, impegnata pubblicamente in iniziative filantropiche e caritatevoli e, in una dimensione più privata, nell'animazione dei salotti cittadini e nella cura della famiglia.

Particolare risalto ebbe, negli anni della Prima Guerra Mondiale, l'iniziativa condotta da Alice Rosasco, moglie del cavalier Paolo Boldetti, animatrice assieme alle cognate Amneris Vannucci e Caterina Saccomanno, di vari eventi culturali ed opere di beneficenza. Nel febbraio 1918, sostenendo un'idea della Croce Rossa Americana che voleva realizzare ad Iglesias una colonia montana contro la tubercolosi, la signora Boldetti partecipò alla costituzione dell'Associazione femminile Infanzia e Patria, ispirata allo scopo di fondare un orfanotrofio cittadino.

Il 25 marzo 1918, il progetto venne presentato alla città in una serata di beneficenza tenutasi nel teatro di Iglesias, dove il dottor Alessandro Tornù espone a tutti i convenuti la genesi ed i costi del nuovo istituto per i figli dei richiamati alle armi e dei minatori. A quella data, per far fronte alle spese per il locale da adibire ad orfanotrofio, le signore Alice Boldetti, Desolina Crotta e donna Ernestina Manca di Nissa Rodriguez, partecipando in parti eguali, avevano già messo a disposizione L. 30.000, mentre la Croce Rossa Americana aveva offerto 10.000 franchi, più abiti, stoffe e calzature. Altre L. 3.000 provenivano da tre tè di beneficenza tenutisi al Circolo di Lettura. In seguito, grazie alle offerte ricevute durante la serata al teatro e con le sottoscrizioni delle socie dell'Associazione Infanzia e Patria, si raccolsero altre L. 5.000⁷⁰. Poco tempo dopo, le tre sottoscrittrici elogiate da Tornù nella serata del 25 marzo, acquistarono l'immobile ed il giardino, con un ampio declivio piantato

⁶⁹ FADDA, *Tra metalli e minerali*, cit.

⁷⁰ Cfr. *L'Associazione femminile "Infanzia e Patria" presentata alla cittadinanza d'Iglesias dal Dott. Alessandro Tornù - Discorso tenuto il 25 marzo 1918 in una serata di beneficenza nel teatro cittadino*, Stab. Tipo Lito Pietro Brevi, Bergamo s.i.d.

a mandorli ed ulivi, dove trovarono sede l'Orfanotrofio e le tende della colonia montana della Croce Rossa Americana⁷¹.

Un rilievo del tutto inedito assunse invece la fondazione della Società Ginnastica Jolao, avvenuta il 22 dicembre 1904, assimilabile, per contesto, alla nascita di analoghi sodalizi nelle principali città sarde, sempre battezzati con titolazioni ispirate al patrimonio della storia patria sarda, come nel caso delle società Ichnusa, Amsicora, Eleonora d'Arborea a Cagliari, la Tharros ad Oristano, la Torres e la Josto a Sassari⁷². Sovente questi circoli, come nel caso della Società Ginnastica Eleonora d'Arborea di Cagliari che era nota come «la società degli operai», possedevano una precisa identità di ceto, per quanto, come nel caso della cagliaritano Associazione dei Canottieri, le iniziative condotte da queste società venissero seguite senza distinzioni di classe dall'intera popolazione cittadina⁷³.

Non dissimilmente, pure la Società Ginnastica Jolao di Iglesias si prefiggeva un fine popolare di educazione morale e fisica, secondo il dettato dell'articolo 2 dello Statuto, con cui si definiva che

Il suo scopo è lo sviluppo fisico e morale col diffondere le discipline ginnastiche.

1. fra i giovani e gli adulti, abituandoli alla disciplina, rendendoli atti a sopportare le fatiche, inculcando loro il sentimento della concordia e della forza per renderli più utili alla famiglia e alla patria;
2. fra le giovinette, per sviluppare in loro una costituzione sana e robusta e rinvigorirne la salute, onde renderle più atte alla loro nobile missione⁷⁴.

Ancora meglio, le finalità del nuovo sodalizio venivano presentate con una lettera del 10 febbraio 1905 inviata dal presidente della neonata Società, Adolfo Decinè, al Municipio di Iglesias, dove si annunciava la fondazione dell'associazione:

Onorevole Giunta Municipale d'Iglesias,

ho l'onore di comunicare a cotesta onorevole Giunta, che col 1° Gennaio si è costituita in Iglesias una Società Ginnastica sotto il titolo di Jolao.

In questi giorni in cui il diffondersi delle discipline ginnastiche va continuamente progredendo in tutti i paesi civili del mondo, discipline ginnastiche che costituiscono un alto coefficiente di educazione del popolo, sia per la mente che pel cuore; era doveroso che anche in questa

⁷¹ Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI IGLESIAS (d'ora in poi ASCI), Fondo "Infanzia e Patria", b. 1, *Atto di vendita dal sig. Giuseppe Chiardola fu Giuseppe impresario alla Associazione Femminile "Infanzia e Patria" per l'erigendo orfanotrofio in Iglesias. Atto N. 7625. Rogito del Notaro Pintus Pabis Avv. Giovanni*, Iglesias, 9 giugno 1918. All'interno dell'edificio di Via Cattaneo, oggidi ridotto ad un rudere e sorto giusto affianco all'area occupata dalle Case Operaie e dal primo campo sportivo del Dopolavoro Monteponi, ancora sopravvive una lapide marmorea a memoria dell'impegno delle tre dame di carità: QUI / DOVE NEL NOME SANTO DE LA PATRIA / LA BONTÀ GENTILE / ONORA AMA DIFENDE / LA VITA / S'IMPRIMANO NEL MARMO E NEI CUORI / I NOMI DI / ALICE BOLDETTI - DESOLINA CROTTA / DONNA ERNESTINA RODRIGUEZ / CHE OFFERSERO / IN QUESTO RISO DI CIELO E DI CAMPAGNE / UN ASILO DI PACE SERENA / A L'INFANZIA DERELITTA.

⁷² Secondo il mito, Jolao [lolao] era figlio di Ificle, il fratello di Eracle, di cui fu compagno inseparabile di quest'ultimo per tutto il corso delle dodici fatiche. Stando alla versione di Diodoro Siculo (I a.C.) lolao giunse nell'Isola dopo un oracolo, secondo il quale lo stesso Eracle, terminate le proverbiali fatiche e prima di ascendere nell'Olimpo, avrebbe dovuto inviare in Sardegna i figli generati con le 50 figlie del re di Tespie e là fondare una colonia. Poiché questi erano troppo giovani, Eracle decise di mettere alla testa della spedizione proprio il nipote lolao, che conquistò l'Isola, vi introdusse la coltivazione degli alberi da frutto, fondò città (tra cui Olbia) e rese la regione tanto appetibile da indurre i Cartaginesi alla conquista dell'Isola. Inoltre, lolao avrebbe chiamato in Sardegna Dedalo, mitico architetto a cui si dovrebbe l'origine dei nuraghi sardi. Secondo taluni la sua figura sarebbe identificabile con quella del Sardus Pater, dio venerato presso il tempio di Antas, nei monti tra Iglesias e Fluminimaggiore. Cfr. ANTONELLO SANNA, voce *lolao*, in *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di Francesco Floris, Vol. 5, Editoriale La Nuova Sardegna, Sassari 2007, pp. 127-128.

⁷³ Cfr. SAMANTA MERELLA, *La sociabilità delle nuove élite borghesi*, in CECILIA DAU NOVELLI (a cura di), *La società emergente. Elite e classi dirigenti in Sardegna fra Otto e Novecento*, AM&D, Cagliari 2003, pp. 240-241.

⁷⁴ ASCI, Sez. I, b. 1140, Atti diversi relativi all'istruzione media, superiore, e universitaria, *Statuto della Società Ginnastica Jolao*, Iglesias 1905.

città si costituisse una simile istituzione, la di cui mancanza era vivamente sentita. Però questa associazione, che ho l'onore di presiedere, sorta per la buona volontà e l'entusiasmo di alcuni giovani, manca del necessario per poter degnamente intitolarsi Società Ginnastica, ed i mezzi di cui si può disporre sono molto limitati.

Perciò, questo Consiglio Direttivo, considerando che una simile istituzione debba incontrare il plauso di quanti nutrono sentimenti nobili ed ispirati ad ogni idea di progresso e di civiltà, ritenendo che i cittadini d'Iglesias, ed a maggior ragione i loro rappresentanti al Consiglio Comunale, debbano vedere con soddisfazione non solo, ma aiutare con tutte le loro forze tutto ciò che contribuisce a portare la natia città a livello di tutte le altre consorelle d'Italia in fatto di progresso e civiltà: nell'adunanza dell'8 febbraio c.m. deliberava di fare appello a cotesta Onorevole Giunta, perché voglia proporre al Consiglio Comunale di elargire un sussidio della nascente Società, onde possa con sollecitudine corrispondere allo scopo prefissosi: educare il popolo per mezzo della Ginnastica a nobili sentimenti e rendere i giovani più utili alla Patria e più atti alla sua difesa.

Nella persuasione che la Onorevole Giunta farà del suo meglio per concorrere ad un'opera così altamente civile e vi porterà sempre il suo valido aiuto, vi porgo anche a nome del Consiglio Direttivo e dei Soci, i miei più vivi e sentiti ringraziamenti⁷⁵.

Senza entrare nel merito degli allori sportivi che la Jolao seppe conquistare⁷⁶, si vuole qui evidenziare come le dinamiche della società sportiva, alla pari degli altri sodalizi cittadini presi in esame, siano state un'ulteriore occasione di espressione e rappresentanza di quell'élite mineraria sotto il cui controllo si risolveva la produzione culturale e sociale nell'ambito della città di Iglesias.

Immediatamente dopo la sua costituzione, la Jolao trovò sede nei locali Aimerito ubicati nella via Garibaldi⁷⁷. Successivamente, dopo avere vagliato la possibilità di adattare all'uso la struttura mai completata del Teatro Arena, sin dal 1908 la Jolao chiese l'assegnazione dei locali della Caserma Pellas, certamente occupati almeno nel 1912⁷⁸. Nell'arco di circa un lustro di attività, la Società Jolao si rese promotrice di scambi di visite e di alcune benefiche iniziative, tra cui la fondazione in città, nel 1910, di una sezione della Croce Rossa Italiana, avviata con una raccolta di fondi abbinata ad «una geniale festa» in occasione del tradizionale ed annuale ballo della pentolaccia⁷⁹. Tra l'altro, in quello stesso anno la Jolao aveva ospitato i ginnasti cagliaritari della Società Eleonora d'Arborea, mentre una prima visita della Società Amsicora di Cagliari risale all'ottobre 1906⁸⁰.

Inoltre, degna di nota è l'organizzazione della visita della Società Audax Italiano, svoltasi ad Iglesias nel giugno 1908 dopo un'analoga visita del Club Alpino Italiano. La documentazione contabile relativa al ricevimento finale mette in evidenza quali

⁷⁵ ASCI, Sez. I, b. 1175, Società Sportiva "Iolao" e Sport in genere. Biblioteche - Museo Civico - Circoli, *Lettera del presidente della Jolao alla Giunta Municipale*, Iglesias, 10 febbraio 1905.

⁷⁶ Nel settembre 1908 la Jolao conquistò ai campionati di Piacenza «il gran ramo d'alloro, due medaglie e gran coppa d'argento figurando premiata fra le prime Società Italiane». Al rientro in città, la squadra ginnastica venne accolta con la banda musicale alla Stazione ferroviaria, per poi sfilare nelle vie imbandierate a festa, sotto il lancio dei fiori dai balconi. Ivi, *Lettera del vicepresidente della Jolao al sindaco*, Iglesias, 9 settembre 1908. Per la cronaca della festa cfr. *Le accoglienze alla squadra della Società Ginnastica Jolao*, in «L'Aurora», 20 settembre 1908.

⁷⁷ ASCI, Sez. I, b. 1175, Società Sportiva "Iolao" e Sport in genere. Biblioteche - Museo Civico - Circoli, *Lettera del presidente della Società Ginnastica Jolao al sindaco*, Iglesias, 29 maggio 1905.

⁷⁸ Ivi, *Lettera del presidente della Società Ginnastica Jolao al sindaco*, Iglesias, 28 agosto 1913.

⁷⁹ Ivi, *Invito al ballo del 12 febbraio*, Iglesias, 10 febbraio 1910. Ancora al 1910 risale una delle attività del Comitato di Iglesias della Società Nazionale Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno, purtroppo una delle poche oggi note a causa dell'assenza di riscontri documentari negli archivi iglesienti. L'iniziativa in questione era relativa alla visita ad Iglesias «dell'illustre scrittore Salvatore Farina», che, al ritorno da Tunisi dove aveva tenuto un ciclo di conferenze per la colonia italiana, sarebbe stato in città la sera del 28 aprile. Cfr. Ivi, *Invito della Società Nazionale Dante Alighieri*, Iglesias, 22 aprile 1910.

⁸⁰ ASCI, Sez. I, b. 1140, Atti diversi relativi all'istruzione media, superiore, e universitaria, *Lettera del vicepresidente della Jolao al commissario prefettizio*, Iglesias, 24 ottobre 1906.

fossero e come interagissero tra loro i principali sodalizi cittadini, coordinati nel caso specifico dall'Amministrazione Comunale. Difatti, per far fronte al totale delle spese occorse, pari a L. 455,20, il Municipio se ne accollò la metà esatta, suddividendo invece, nella misura di 1/10 per ciascuno, la spesa di L. 45,52 a carico della Società Operaia Industriale di Mutuo Soccorso, della Società del Tiro a segno, della Società Dante Alighieri, della Società Jolao e della massonica Loggia Ugolino⁸¹.

Infine, completa il quadro dell'associazionismo sportivo cittadino il consolato del Touring Club Italiano, pienamente operativo già nell'aprile 1905, quando Iglesias ospitò il terzo convegno sardo del Touring⁸². Anche in questo caso, più che le attività escursionistiche e conviviali del club, interessa mettere in risalto come l'adesione all'associazione risultasse sempre circoscritta alla medesima élite. A tal proposito, appare illuminante l'ampio reportage che venne pubblicato sul convegno iglesiente nella rivista nazionale del Touring Club⁸³ e da cui si evince la composizione esclusiva del circolo iglesiente. I nomi e le famiglie coinvolti sono ricorrenti - Crotta, Rodriguez, Ferraris, Zerbini, Fontana e Boldetti, per citarne solamente alcuni tra i più noti - e descrivono i tratti di un'élite ristretta, che attraversava la Loggia Ugolino e le varie Società, dalle mutue sino ai circoli sportivi, ed a cui soggiaceva il controllo amministrativo e l'egemonia sociale e culturale nella città⁸⁴.

Tuttavia, con la crescita del movimento operaio realizzatasi tra Otto e Novecento e la maturazione di una nuova consapevolezza politica nella società mineraria, questo quadro sociale di matrice ottocentesca era destinato a mutare sensibilmente. In tal senso, le elezioni politiche dell'autunno 1913 rappresentarono un punto di svolta, poiché, sottraendo al gruppo legato a Cocco Ortu il controllo del collegio di Iglesias, venne eletto al Parlamento l'unico deputato socialista espresso dall'isola, Antonio Cavallera, capace di sconfiggere uno schieramento in cui si erano coalizzati liberali, cattolici e l'apparato burocratico statale. Il risultato iglesiente, ancor più notevole di fronte alle sconfitte dei socialisti rivoluzionari nei collegi di Cagliari, Sassari e Alghero, fu certamente favorito dall'ampliamento degli aventi diritti al voto, passati dai 3.486 del 1909 a 19.616, con un incremento pari a circa il 560% che faceva del collegio minerario quello con il maggiore numero di elettori in tutta la Sardegna. Inoltre, ebbe un indubbio peso sul successo del Cavallera, già candidato senza successo per il Partito Socialista nel 1909, la frantumazione del fronte avversario, che non riuscì a proporre un candidato unico in funzione antisocialista, diviso com'era tra Antonio Cao Pinna, oppositore di Cocco Ortu, e Giuseppe Sanna Randaccio, un massone legato al gruppo radicale cagliaritano. Neppure l'intervento del vescovo Dalle Piane, che vedeva nell'elezione del massone Sanna Randaccio il

⁸¹ Cfr. ASCI, Sez. I, b. 1175, Società Sportiva "Iolao" e Sport in genere. Biblioteche - Museo Civico - Circoli, *Spese sostenute pel ricevimento dell'Audax Italiano nel Giugno del 1908*, Iglesias, 29 aprile 1909.

⁸² Sul rapporto tra il T.C.I. e l'ambiente minerario iglesiente cfr. GIAMPAOLO ATZEI, *Il Touring Club Italiano nelle miniere sarde*, in «Astrolabe», rivista del Centre de Recherche sur la Littérature des Voyages (CRLV), n. 24, marzo/aprile 2009, <http://msh-diffusion.univ-bpclermont.fr/crlv2/revue_crlv/FR/Page_article_detail.php?P1=123>, (25 luglio 2013).

⁸³ Cfr. *Gite e convegni. Convegno d'Iglesias*, in «Rivista mensile del Touring C.I.», anno XI, n. 7, luglio 1905, pp. 240-241. I precedenti convegni del T.C.I. sardo si erano tenuti a Nuoro e Cagliari.

⁸⁴ Assieme al cav. Paolo Boldetti era socio del T.C.I. pure il fratello Emilio, mentre Giuseppe fu presidente della Società Jolao nei primi anni di attività. Più avanti negli anni, lo stesso Giuseppe fu tra i fondatori del Liceo Scientifico di Iglesias, partecipando alla Commissione Amministrativa che ne seguì l'iter istitutivo a partire dal dicembre 1923 (Cfr. *Il Liceo Scientifico di Iglesias*, Officine Grafiche Saita & Bertola, Milano 1927, p. 4). A lui succedette come presidente della Jolao Attila Zerbini, aderente alla Loggia Ugolino e segretario della S.O.I.M.S. Facevano capo alla Loggia pure i soci del Touring Livio Sola ed i fratelli Rodriguez, egualmente coinvolti nella Società di Mutuo Soccorso alla pari di Crotta e Fontana. Sebbene con diversi tempi, tutti costoro hanno pure assunto impegni politici, talore come sindaci, nel caso di Fontana e Boldetti, mentre Erminio Ferraris, direttore della miniera di Monteponi, fu consigliere comunale e fondatore dell'Associazione Mineraria Sarda.

male minore, valse a evitare che il Cavallera diventasse deputato, imponendosi al ballottaggio proprio sul candidato ministeriale.

A partire dalle quelle elezioni parlamentari, la successiva “conquista rossa” dei Comuni dell'Iglesiente da parte delle amministrazioni socialiste mutò in maniera irreversibile il profilo sociale e politico del bacino metallurgico. Nel Comune di Iglesias, a neppure un anno dalle precedenti elezioni amministrative dopo lo scioglimento del consiglio comunale ed un brevissimo commissariamento, nell'agosto 1914 venne eletto sindaco Angelo Corsi, il primo socialista a ricoprire tale incarico nel capoluogo minerario, un risultato in linea con le contemporanee vittorie operaie nelle elezioni amministrative dei vicini Comuni di Fluminimaggiore, Domusnovas, Gonnesa, Portoscuso, Calasetta e Carloforte.

Le elezioni del biennio 1913/1914 aprirono così una fase nuova nella storia della regione industriale dell'Iglesiente: come l'industria mineraria aveva attirato in quest'angolo dell'isola il progresso tecnologico e un'intraprendente borghesia continentale, ora quello stesso sviluppo industriale aveva aperto la strada all'innovazione politica e sociale del socialismo, che coinvolgeva quei ceti subalterni cui la riforma elettorale aveva dato parola. Le elezioni del 1920 avrebbero confermato la modifica dei precedenti assetti politici, aggiungendo ai confermati sette Comuni pure la “conquista rossa” di Arbus, Guspini e Villamassargia, arrivando ad assegnare ad esponenti socialisti il controllo di dieci amministrazioni su ventiquattro del circondario di Iglesias⁸⁵.

⁸⁵ Cfr. FRANCESCO ATZENI, *Elezioni e classe politica in Sardegna tra età giolittiana e primo dopoguerra*, AM&D, Cagliari 2002, pp. 44-87.